

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2652

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



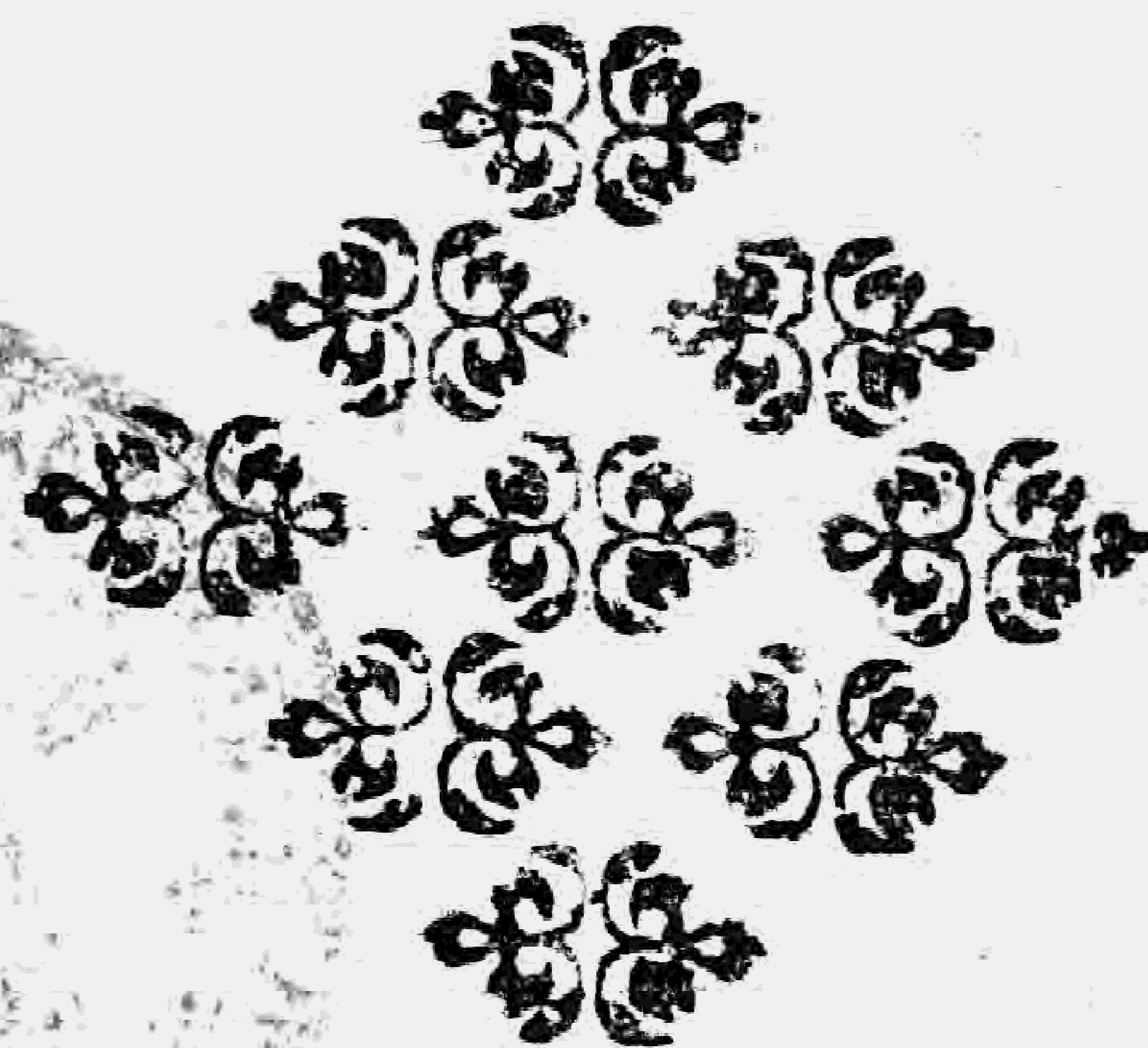
LA
ROMILDA

DRAMA REGIO

MUSICALE.

Del

CO: PIETRO PAOLO BISSARI K.



IN VICENZA, M. DC. LIX.

Per Giacomo Amadio, *Con Lic. de' Sup.*

Al'ordine, si è compiaciuto mandarmi il Reuerendiss. Padre Inquisitore di leggere il presente *Drama Regio Musicale*, intitolato *la Romilda* dell' Illustrissimo Sig. Co: PIETRO PAOLO BISSARI, hò procurato di corrispondere cõ la prestezza, l'hò subito visto con applicatione, e gusto di mente, nè ritrouandou: cosa alcuna contro alle regole dell' Indice, lo stimo degno di Stampa. Tanto più che le Api ingegnossime di Vicenza da questi fiori soauissimi di Parnaso ancora trà duri ghiacci del verno trarranno materia ad vn miele di molta perfectione, se dal costante amore di Romilda, & Adrasto impareranno à lasciare il tutto per amore del Paradiso, e della varietà della sorte l'instabilità dispregiabile d'ogni bene pur che mondano. Così maggiormente campeggerà la Christiana Poesia dell' Autore, che col suono artificiosissimo di sua Cetra hauerà saputo dolcemente instillare nel cuore di ogn'uno le note, e gli accenti di tal Dottrina alquanto duri nell'apparenza. A tanto mi sottoscriuo *seruatis seruandis in S. Giacomo* Hoggi li 3. Genaro 1659.

— *D. Francesco Camillo de Mari C. R. S.*
Stando la sudetta attestatione si concede, che possa Stamparsi. *F. Agapito Vgoni Inquisitore Generale di Vicenza.*



ARGOMENTO



ZOpiro Duce de' Persi più risoluto nelle simulationi, che ardito nelle battaglie, arriuò à troncarsi il naso, le labra e l'orecchie, per dar fede à quei pretesti, co' quali occupò il Regno de' Babiloni; che però non sarà inuerisimile, ch'vna tanta ambitione di regnare l'habbia indotto, prima di così strana deliberatione, à quei vari tentatiui, che dan forma à gli accidenti di questo Drama, il quale, per fuggir l'horridezza d'vna Faccia deformata, si vedrà condotto per onde più tranquille al suo Porto. Si premetterà intanto, che Aldenore Rè dell' Atropatia, ch'è la Media Settentrionale, haueua due Figlie, Altemira l'vna herede del Regno, Romilda l'altra. Pretendeua Altemira Zopiro Generale dell'Armi, e primo

A 2 del

4
del Regno per Adraſto ſuo figlio, e la pre-
tendeua Rodoaldo Principe di Sarca venu-
to à queſt'effetto dell'Affinità; e fù termina-
to, che foſſe trà eſſi combattuta. Adraſto
godeua furtiuamente Romilda, mà per obe-
dienza del Padre auido di Regno, fù aſtret-
to alla pugna; alla quale anco aſſentì per
celar ogn'ombra de' ſuoi amori, riſoluto pe-
rò di reſtar perdente. Rodoaldo vincitore ri-
ceue Altemira; Adraſto la notte ſeguente
torna dalla ſua caſa à cui ſ'andaua condu-
cendo Romilda per informari del ſeguito,
e datale parte d'hauer volontariamente per-
duto il Regno, per non perder lei, ſi condu-
ce ſeco per principio dell'Opera al luogo de'
lor ſecreti trattenimenti. La notizia del ri-
mamente ſi laſcia alla teſſitura del Drama,
che imperfetta ſarebbe quando chiara non
la rendeſſe. Se però di queſta, & altre
mancanze non la faceſſe eſcuſata appreſſo
l'altrui gentilezza la penna di chi ſcriue, che
temprata cò la ſpada non hà tratte più fine,
che quelle, che baſtino à ſchermire cò l'O-
tio, e trattenerſi.

PRO



PROLOGO

PARTE PRIMA.

Fattiſi veder li due ſeguenti Amorini, ſu'l lido del mare
per vna apertura della Tenda, la ſtracciano nel mezo,
e doppo breue canto ne prendono ciaſcuno vn lampo,
e volando vno per parte la portano veloci a gli angoli
più alti del Proſcenio, nei quali celando la Tenda,
laſcian libera la ſcena.

EROTE. ANTEROTE.

Er. **I**N van quì con la Fortuna
Sue contefe appreſta Amor,
Se ſue vele accorta aduna.
Per celare il Vincitor.

Er. Ant. Sciolgafi,
Squarciſa
Vela noioſa.

Ant. Trà ſuoi flutti men aſcoſa
La Rival non habbia ſcampo;

Er. Ant. E ſi renda ad Amor libero il Campo.

A 3 PARTE



PARTE SECONDA.

Nella quale per vn mare tutto tempestoso andará
venendo sù la sua Rota sempre girante.

LA FORTVNA.

VAnti Giove, e Nettuno
Il Folgore, il Tridente; imprenda Questo
Del'human variar lo Scettro altero
Di calme, e di tempeste autor fecondo;
Prema Quel de la Terra
L'un, e l'altro Emispero
Col piè superbo, à cui soggiace il Mondo.
Che d'ogn'humano incontro il fatal Trono
Sola calca vna Dea: Io quella sono.
A voi Dame gentili
Fausta ne vegno, e perche voi le Stelle,
E più felici, e belle hauete in fronte,
Traggo da vostri sguardi
Più degni influssi, e pure
Del vostro Bello à fronte
Vien, ch'io sia di pregi vuota.
Che'l mio pregio auien, ch'ei fure
Reggete voi mia Rota,
E vibrare col guardo alte auenture.
Voi fra tanto ò GIOVANNI,
Voi CATARIN, cui porto auspici verè
Di meritati Imperi,
Sia pur vostro sol pregio.

Hor

7

Hor, ch'alti influssi à vostri meriti aduna ò.
Che'l passo prima errante
Nel sentier di Virtù porti Fortuna.
Al Fratel, ch'in mar pugna,
Al Padre che qui Regge
Darei la vela mia, prosperi i venti ò,
Mà co' remi del valore
Solca l'un Regie tempeste,
Spezza l'altro, & onde, e sarte,
E al Trionfale honore
Sdegnan, c'habbia Fortuna alcuna parte ò.
Mà deh, che val Fortuna
Togliersi mai d'auanti,
Se seconda cortese i vostri vanti?

PARTE TERZA.

Prospetto chiuso.

Sarà intanto calato dal Cielo vna gran Stella in mezzo
alla quale seduto, starà Filandro vn vecchio barbuto,
e sarà il Fato: per lo mare già reso tranquillo andan
ran venendo alcune Sirene, e sopra vn Delfino, che
dalle nari getterà all'Vdienza spilli d'acqua odorata.

A M O R E.

FATO. FORTVNA. SIRENE.

Nettuno, che poi sorge.

Fat. **G**ira il Cielo, e da suoi giri
Retto vien stato mortal;
Serba ogn' Astro sue fortune,
Eila il Fato, e fa ch'aggiri.

A 4.

Vo.

Vostri influssi astro fatal.

2

Am. Gira il Ciel con vario errore,
Mà girando error non hà;
Giro opposto influssi porta,
Mà mio vanto, opra è d'Amore,
Sà l'opposto unito v'è.

3

Fort. Legge al Ciel, mo to à le Stelle
Diè qual volle il sommo Rè,
Mà, ch'è un punto, che tu bramì,
Giunte sian queste con quelle,
Di Fortuna opra sol'è.

Sir. La tua vela
D'aure vota in mar cela:
Tua connocchia
Ben è frale,
Sei d'Amor debil Rivale.

Nett. O' là, ò là:
Chi in mezo à quest'acque
Contende colà?

For. Am. Il Cielo, e'l mare in un
Am. } Regger } cieco fanciul }
For. } } instabil Dea } mira Nettun.

For. Am. Tuoi difetti non far miei.

For. } Che, se } instabil } io son cieco } o' } tu sei.
Am. } } fanciul } } a }

Nett. Altro rumore,
Che d'onde, e di venti
Gia mai non mi piacque;
O' là ò là;
Chi turba quest'acque.

Chi

Chi grida colà?

Fat. Ne la fida Romilda,
Nela bella Altemira,
Proua d' mie vinende
Hoggi s'aduna:

For. Fat. } vedrà chi le } dif } ende
Am. } } cont }

Fat. Che }
Am. Ch'è } men valido à l'opra

Am. Il Vecchio filatiero }
For. Se Regina del mondo } Tutt. e la Fortuna.

Nett. Sorgete ò nebbie,
Fate preludio
D'alte procelle:
L'onde mie fin' à le stelle
Da quel fondo
Inalzerò;
Coprirò d'acque un'altra volta il Mondo:
Amor, Fato, Fortuna, a fogherò.

Sir. Ad }
Nett. Fat. For. Folle } Amor cedi pur tu:

Sir. }
Nett. Fat. For. Am. } Nume di } lui } più degno
Amor For. In Terra }
Sir. Net. In Mar }
Fato Am. Nel Cielo } unqua non fu.

Và Sorgendo all'esclamation di Nettuno vna fosca nebbia dal mare, che frà quella si rende tutto turbato; e mentre si v'è inalzando il Fato nel Cielo, si profonda Nettuno, e le Sirene, fugge la Fortuna con subito giro di sua Rota, & Amore, soruolando il Teatro, si spicca rapidissimo dal Delfino, che, scherzando trà la procella, s'asconde.

A S PER.

¹⁰
P E R S O N A G G I.

ALDENORE Rè dell'Atropatia.

ALTEMIRA } sue figlie
ROMILDA

ZOPIRO General dell'Armi.

ADRASO suo figlio, Governatore della
Fortezza, Amante secreto di Romilda.

RODOALDO Prencipe di Sarca, Amante
d'Altemira.

LISAVRA mora sua Maggiordonna, di
pronuncia barbarà.

MIRTELLA Giardiniera Bizara.

NICHEL seruo di pronuncia Tedesca, con-
fusa nella pronuncia, numeri, tempi, &
articoli del Toscano, come sarà anco Li-
saura, mà con forma diuersa.

MASINO Nano.

TRITANO } Soldati.

ORIONE }
AMBASCIATORE. } Personaggi
ZAIDA Mora. } accidentali.

INFANTA d'Agade. } Personaggi
Vna delle Damigelle more } finti, non ac-

SOLDATO Incognito. } cresciuti.

La Scena si figura in Sumachia, Città Regia
dell'Atropatia, e nelle Regie dilicie
di Sarca.

ATTO

¹¹
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cedrarà, che serue d'ombra deliciofa
al Palazzo Regio.

ADRASO ROMILDA.

Adr. **E** Quale, o mia Romilda,
Là da la Regia sede
Volgi furtino in frà quest'ombre il piede?

Rom. E qual t'è porti Adraso,

Da la battaglia il brando?

Se perdesti pugnando,

Il periglio m'accora;

Se vincesti, io ti perdo;

Dimmi prima, ch'io mora,

Se recido mia speme, ò la rinuerdo.

Adr. E la Regina, e'l Regno,

Volontario perdei.

Di perder risoluto anco la vita,

Pria, che perder il Cor, che quel t'è sei.

Rom. Sospirato mio bene, e pur t'accolgo.

Mà t'è, deh perche pugnasti,

E qual Regno altro bramasti,

Che d'un'alma, che t'adora?

Adr. Sai, che per Altemira,

A t'è sorella, e del t'è el Regno herede,

Venne di Sarca Rodoaldo il Prence,

Che di lei per decreta

A 6

Dell'

*Del Sena' o, del Rè,
Non potea far, se non cò l'armi acquisto:
Sfidò questi à la pugna, e'l Padre mio
Auido pur di Regno,
Mi porse il brando & à pugnar mi spinse:
Mà, se'l core à tè donai,
Com'io là
Vincer potea, se senza cor pugnai?*

*Rom. Hor per pugnare amando
Ben fia che'l cor ti renda,
Perche tù meco impugni
Prode guerriero à nuoua guerra il brando.*

*Adr. Vincerò, se me'l ritogli;
Mà Vittoria haurò perdendo,
S'anco vinto in sen m'accogti.*

*Rom. Mà gia del Sol nascente
Mira i dorati albori,
Ch'inuitan scintillando
Al secreto lor posto i nostri amori;*

*Adr. Vanne, offerua ò mia vita;
E s'è libero il varco,
Son pronto à la salita.*

Adr. Contento il mio cor rendi;

Rom. Ad un canno m'attendi.

SCENA SECONDA

ADRASTO.

I

FRà tempeste de la vita
Non disperì alcun gia mai,
Fosca rebbia il Sol addita,
Trà le nubi egli apre i rai,

Eri-

Eritorna il dì Seren,

2

*Cresce vn Bel cinto d'horrore,
E più vago il guardo alletta:
Perche sia più dolce al core,
Spesso il mel, che ne diletta,
Con amaro Amor condì.*

3

*A che il frutto non si coglie
calata Se pendente egli manura?
la scala Caderà se non si toglie:
Vola il Tempo e'l gioir fura;
Che col tempo il tutto vâ.*

*Ascende Adrasto per scala di Seta calatali da Romilda
da vn Verone, che trà verdure s'asconde.*

SCENA TERZA.

ZOPIRO.

PRence straniero, e d'ogni pregio indegno
Vincitor d'Altemira
Ascende al Regno: Adrasto
Natio Cavalier di Sumachia,
Per Regno à lui douuto
Pone incauto, e perdente
L'honor, la speme, e se medemmo in rischio:
Empio Rè, ch'arme straniera
Contro i suoi perfido aduna,
Crudo Senato, e più crudel Fortuna:
Perde mio figlio il Regno

Sfor.

14

Sfortunato in pugnare,
 Mà non perde Zopiro,
 Preension di Regnare:
 L'Atropatia, l'Assiria
 Sconuolgerò, trarrò, sossopra il Mondo;
 Spirto haurò, quanto basta,
 A far veder, ch'in vano,
 A risoluto, ingegno il Ciel contrasta.

1

Sono i Rè Dei humanati,
 E seruire ogni altro fu;
 Fuga, fuga da Zopiro
 Condition di vita indegna;
 Che, se sciolta è sol chi regna,
 Io seruir non vaglio più.

2

Se non puossi, che regnando
 Mai dar bando à seruitù,
 Ogn'un serue, chi non regna;
 Se chi regna il Mondo adora,
 Qui si regni, ò qui si mora;
 Ch'io seruir non voglio più.

SCENA QUARTA.

RODOALDO. ALTEMIRA.

Presi per mano.

Rod. Alt. **V** Era gioia non prouò
 Chi l'amato, e caro ben:
 Lungo tempo non bramò,
 E perdute al fin lottien.

Note

Non d'incresca Amanti trat,
 Vostra vita trà i martir,
 Non vi dolga il sospirar,
 Ch'ei sol fà grato il gioir.

3

Vago stelo, ch'in fiorì
 Prima acerbo il frutto dà,
 Mà s'ei fia maturo un di,
 Come dolce allhor sarà.

Rod. Pur t'accolgo Altemira, e pur t'abbraccio,
 Alt. Primo ardor del mio seno, ardor ch'un tempo
 Animò questa vita,
 Fu Rodoaldo, & hora
 Fà la tua destra ardita
 Ch'ei sia l'ultimo ancora.

Rod. Non vile acquisto
 Di Regni impone
 Questa spada à la man, l'elmo à la testa,
 Assuefatti à gli Scettri, à le Corone,
 Mà per far al mio core
 Acquisto di quel Bello
 Che solo esse ad animarlo Amore.

Alt. Per tribuzarti al core,
 Il nudo seno,
 Quivi in dolce riposo
 Sciolto il rendò,
 Là mi poso, e t'attendo.

Rod. O riposi bramati,
 Alt. } Felici, e cari }
 Rod. } O felici sog } giorni
 Alt. } Che nel } Ciel del tuo volto han } rò beati.
 Rod. } } vago tuo sen trar }
 Partono separati.

SCE

SCENA QUINTA.

Doppo rumor d'armi vditosi dentro, Adraſto, con cen-
dado alla bocca ſcende la ſcala di Seta, & imbraccia
la ſpada, e mentre vuole per quella inſeguirlo vn Sol-
dato cò la ſpada alla mano s'intoppa, e precipita. E-
ſcono in tanto Tritano, & Orione cò quali Adraſto
ſ'abbatte, e poi ſi ritira nell'udir la voce di

ALDENORE. ADRASIO

TRITANO. ORIONE.

Ald. **S**V' ferite, sù uccidete,
dentro **S** Vendicate offeſo Rè;

Adr. Romilda, ò ſorte, ò Cielo,
Non sò, s'io torno à tè,

O ſe più ti preſeruo hor, ch'io mi celo.

Ald. Qual è il perfido, ou'è?
Vſcito Voi lo feriſte in ſorte?

Tri. Vicino a morte;

Ald. Fù giunto, fù veduto?

Or. Fuggì non conoſciuto:

Ald. Et in caſo ſò atroce

Non l'inſeguifte? Tri. E più di noi veloce.

Ald. O ſcielti à gran comando

Eſſecutori indegni,

E così mal ſeruito auier, ch'io regni?

Colto, ò non colto

Reſti il tutto celato. Or. Egli è ſepolto.

Ald. Non ſia chi ſi pretenda,

Perch'alto ſieda, à la Fortuna aſcoſo;

On'el.

On'ella di ſua Rota il giro porte,
Che per lo flutto ondoſo
A l'altezza Real giunge la ſorte.

2

- Di ſi fiera Nemica
- Debol'è vn Scettro à la fatal'contefa;
- Nè val forza quà giù, quand'ella aſſale.
- Soffri mio cor l'offeſa;
- Viue ſotto il ſuo piè ciò, ch'è mortale.

SCENA SESTA

ALDENORE. ROMILDA.
ORIONE. TRITANO.

Ald. **R**omilda ò là. Ro. Ecco Romilda. Ald. Il reo
Dimmi. Rom. A mè non ſi chiede.

Ald. Tù morte haurai,
Se più farai,
Che di ciò ti ricerchi.

Rom. Ne fia, che vita in paleſarlo io merchi.

Ald. Farò Padre crudele,
Che l'ſtinata macchia

Lavi col ſangue. Rom. Morirò fedele:

Ald. Riſoluto il ſaprò. Rom. Da mè non mai.

Ald. Contro la tua durezza
Ben forze haurò Rom. Neſſuna
Contro mia volontà.

Ald. Morta ſei, s'ardita parli,

Rom. Saran queſti i miei contenti,

Ald. Viuerai ſolo à i tormenti

Rom. Haurò cor da tolerarli,

Ald. Il tempo, e l'opra

*Dopp' lo qui vò consumando,
penfi: O là, sia vostra cura*

*10 Conducala ad Alba Villa, ond' essa là
Habbia da mia presenza eterno il bando;
Mà voi pria mi seguita.*

Oi. Ti. Eccoci pronti.

SCENA SETTIMA

ROMILDA.

*SE viui ò mio diletto
Di ritornare à te la via w' addita;
Se la vita lasciasti
Tù, ch' animi il mio petto,
Achè viver degg' io senza la vita!
Se gioir mai sperasti,
T' ingannasti ò mio core,
Ch' ogni gioia mortal chiude il dolore.*

Baci fur di congedo

*Quei, che di primo invito all' hor sperai,
Tutta à l' invito intesa
Bacio, stringo, e m' auedo,
Che baci tù, per non bacciar più mai;
Tal non ben anco accesa,
Spegne sua face Amore,
Ch' ogni gioia mortal chiude il dolore.*

SCE-

SCENA OTTAVA

ZOPIRO. RODOALDO.

*INchino in questa mano
L' alto Scettro, ch' in essa vn dì vedrò;
E da che volle il Ciel di questo Regno.
Où à mè diedè il nido,
Dar a tè la Corona,
M' offro qual deuo, e riuerente, e fido.*

*Rod. A mè dè la tua Casa:
Son noti i pregi, le persone i vanti,
E farò, che mia Destra,
Che s' adduò con essa à la battaglia
Non disgiunga la Pace. Zop. A tanto vaglia,
La contesa d' un Regno,
Ch' à tè possi mercar seruo più degno.*

*Rod. Nodo è questo d' amistà,
Per cui sol vostri piaceri
Sin, che l' Alma à l' ombra v' à,
Saran Duci à miei voleri.*

*Zop. D' auantaggio s' espresse
Vn cor gentile, e de' doveri miei
La conoscenza io quì chiuder potrei,
Mà, la s' inderesi
D' un petto nobile
Tacer non s' à.*

Rod. E che dirà?

*Zop. Cosa ch' in rimenbrarla il cor m' ancide.
E che d' uopo sarà,
Che la tua fede, e' l' tuo silentio affide.*

Rod. E la fè che bramasti,

Di

Di Prencè, e Cavaliero, etanto basti.

Zop. A questo solio

A che ti fè Fortuna un alto invito?

*Rod. Ad esser coronato, Zop. Nò: t'inganni;
Ad esserne tradito.*

Mà che fin hor t appresta?

*Rod. Gratie, & honor, Zop. T'inganni;
Insidie, e dishonor. In questa Corte.*

Chi più brama tua vita?

Rod. Altemira. Zop. T'inganni: Ama tua morte,

Rod. T'inganni tù Zopiro;

Altemira è fedel, vero è l' affetto:

E, se ben son qui nuouo,

Assai m'è noto, & à gran tempo il prouo.

Zop. Machine di gran peto

Non han per base i presuposti; Nò,

Non s'inganna, Zopiro, e non t'inganna;

E tù proua all'hor n'haurai,

Che la fede à tè nè chiedi;

E non creder non potrai,

S'al tuo guardo non discredi.

SCENA NONA.

RODOALDO.

E Qual fia, che si disperda

Quella fiamma,

Che m'infiamma,

S'al sofiar d'aura inportuna

Più s'accresce, e più s'aluma,

Quasi Cerna all'hor, che geme

O ferità

E ferità

Chiede aita,

In quel sen caro, e diletto

Correrò col Dardo in petto.

E si vago à mè quel lumes

Si risplende,

Si m'accende:

Ch'anco certo di mia sorte.

Volerò Farfalla à morte.

SCENA DECIMA.

MIRTELLA.

I L mal anno, che ti pigli

E che tocca egli del tuo?

Perche le puliche

Vn gentil Giouine

Dal seno togliemi

Colei fa mille scompigli,

Che vuoi tù, perch' io sia schiua,

Che mi mangin bella, e viua?

Queste vecchie malandrine

Son sì scaltre

Che gettaro un tempo il suo,

Et hor poi

Fan la guarda di quel d'altre.

S'una poppa

Ei m'hauesse anco toccata,

Me l'hauerà perciò leuata?

Come son cortesi in Corte;

Chi mi loda

D'una

D'una parte, e chi d'un'altra,
Chi mi tocca di quà,
Chi mi tocca di là;
Dan fin lode

A Pascuccia la mia madre,
E in mirar la Giornea, ch'ella mi fe
Dicon, tastando, è buona robbà à fè,
Mà, se tratta mi son quì
Per intesser fiori, e frondi,
Trascurali non dovrò,
E già, che sola mi stò,
Passerò cantando il Dì;
Che di belle io poi ne sò,

I
Se Tognolo mi vuol uccidere
Fugami, sprezzami, io morta son.
Ah, ah, ah, ch'io non lo vò:
Di reuto il gioco vò;
Se per vaga egli vuol vergindula,
Lucciolo, ò Giannolo io piglierò.

2
Mirami Gianni, ch'io per te spasio,
Struggo lo core, non posso più,
Ah ah, ah, ch'io non ti vò:
Se Gonnuccia hebbi da te,
Per amore non vò stracciarmela,
Struggisi Gianni, ch'io canterò.

SCE-

SCENA VNDECIMA

ZOPIRO, RODOALDO
tacito.

Zop. **C**ondur il piede, oue no'l segue il core,
Mi duol Signor; mà chiede
L'honor, tuo che s'offende, e chi l'anisa,
Che nè l'alta tua scossa
Il piè si ponga al certo,
E che del vero esperto
Tù n'abbia fede, à cui negar no'l possa:
Là si chiude Altemira
Col Vago in braccio, ou' un pertuggio in sorte
Aprè l'adito al guardo;
Là si trama la veste à la tua morte:
Se fede tù ne vuoi,
Chiedila à gli occhi tuoi.

SCENA DVODECIMA

RODOALDO.

I
Sorto da le tempeste
Credei tranquillo il Porto,
In cui da l'onde infeste
E'l mio gioire absorto;
Se con quel, che'l guardo chiede,
Nuova doglia al cor haurò,
Che farò?
Ch'io sopra al dolore
Tiranno chi fù,
Gelofo mio core

Consi.

Consigliami tu.

Rauuina gli ardori

Mia fiamma soave;

Ch' un ombra d'horrori

In vano si paue:

Mà, se'l mel con tanti amari

Freddo ghiaccio in mè temprò,

Che farò?

Ch'io scopra &c.

Nell'ac costarsi Deh, ch' à ragion si duole

Chi soffre doglia, e froda;

A mè s'ecclissi il Sole

Pria, eh' altri i rai ne goda.

Amazza il Traditore,

di dentro Volle uccider la Regina,

Amazza, amazza:

* Rod, Voi traditori,

snudando Io innocente,

la spada Vani i clamori:

Mà, solo, forestiero,

Tradito, inascoltato

Quindi mi trago,

Ciedo à la Forza,

E da un empia Fortuna il piè sottrago.

SCENA DECIMATERZA

ALTEMIRA in parte spogliata offeruata da
M A S I N O.

Erma, è là. tanto ardire?

E parui luogo questo d'arme, e di.

Che

Che parlo? con chi?

Nulla odo; nessun vedo;

Se m'inoltro, se riedo

Il cor teme, il piè s'arresta;

Deh, che pur troppo

D'ira le voci fur, fù d'armi il suono;

Son pugne qui? non sono;

Io le sognai? son desta.

pensofa Quindi mi trago.

E da un empia Fortuna il piè sottrago!

E di qual nebbia cingo

La troppo chiara Sorte?

Ah, che del mio

Inseguito Consorte

Fuga fù questa, e non la segno, è fingo.

Seguirò con piè lasso

Del caro i gredi flebili.

E' se no'l giunge il passo,

Giungerà il cor, che volasi.

Mà che lusingo il core,

E' dura strada appianoli?

Ben lo consiglia Amore,

Mà Regio honor contrastalo.

Meglio fia, che lui seguano

I più fidi miei serui,

Masino ad una parte,

Nichel à l'altra, e dà lui tutto intenda:

Si preghi, si ricchiami;

E' se pur è, che sua vendetta ei brami,

Qui sieda, e imperi à la donata emenda.

B

SC5.

SCENA DECIMAQUARTA

Prospetto serrato

MASINO MIRTELLA.

A due diuerse parti.

Mas. Male }
 Mir. Bene } detta la Corte, e chi vi stà.

Mas. Là tra' l' ghiaccio, e tra le neui

Mir. A far l'hore liete, e breui,

Dov' un gusto a l'altro è Araldo

Mas. } E ben pazzo } quel che }
 Mir. } } chi non } v'è:

Mas. } Male }
 Mir. } Bene } detta &c.

Mir. Stà lieto Masino.

Mas. Io lieto sarò,

Se teco scherzando, il dì passerò.

Mir. Giochiamo à l'amore,

Mas. Bel gioco sarà;

Mir. E vinca lo core,

Mas. Mir. Chi punto farà.

Mas. Sei }
 Mir. Tre } sette

Mir. Con panni amorosa

In van non si tresca

Mir. Mas. Che girando, e scherzando il piè s'infresca.

Mir. Al gioco riuolto,

Il punto trà giù;

Che l'cor } t'ù m'hai tolto.

Mas. Il cor

E pur

Mir. Mas. E punto non f'è.

Mir. Otto }
 Mas. Cinque } Tutti.

Mir. Mà il gioco à che vale;

Se }
 Mas. T'ù } vinto il cor m'hai?

Mir. Mas. Che già fecero punto i tuoi bel rai,

Mir. Vincesti Masino

E tuo questo Cor

Mir. Mà Lis. Mà

Mir. Mas. Si chiude à lo speco
 Il gioco d'Amor.

Mas. Mà Mir. Mà,

Quante volte colà

Ti farai vincitar?

Mir. Duà

Mas. Quattro } Nove

Mir. Basta, basta non più

Mà, Mas. Mà,

Mir. Mas. Se'l gioco lascierai, perderai t'ù.

SCENA DECIMAQUINTA

Monti, & alberi neuosi con grotte, e
 dirupi. Prospetto aperto,

N I C H E L.

Nichel quà, Nichel là,

Se ti star, se ti andar,

Buon compagne

Sempre Nichel tutto far;

B 2

Nis

con tre
mori di
freddo *Nichel quà , Nichel là ;
Mà in passar bianche campagne ,
Troppo calde mi non hà .*

*Nichel tì , Nichel mì ;
Se poi stenterle mi fà ,
Ti ben beue
E' bon trinche mi nò dà :*
con tre
mori *Nichel tì , Nichel mì ;
Mà , mi fermer in te'l neve ,
E' gran fredde mi star quì .*

*Nichel sù , Nichel giù ;
Doue andar più non sauer ,
E'l Tedesche
Rodegalde nò veder .*
con tre
mori *Nichel sù , Nichel giù ;
Mà le Pine molto fresche ,
E' qui star nò posse più .*

SCENA DECIMA SESTA

Vien condotta Romilda in nobil Sedime portato da due Struzzi, & assistito da serui, da quali condotta poi dentro la sede, slegatifi gli Struzzi, trappassano con volo à terra la Scena.

ORIONE TRITANO.

ROMILDA.

Or. *Scendi Romilda. Rom. Mà
Non auanzi tù il passo ad Albanilla?*
Or. *Prima, che là sia gita,
Conuien parlarti; scendi
Da mè qual deuo, e da Tritan seruita.
Scendi pian, piano,*

E di-

*E disastroso il sito
Schiua quel sasso, e poni il piè su'l piano,
Scendi pian, piano,
Or. Voi seguite il camino .
Tri. Come molle la man stà :
Ben la dita leccar si de
Chi digiuno nel resto vè .
Rom. Eccomi scesa à ciò,
Che da un' empia Fortuna
Prencipessa infelice aspettar può .
Or. Porta la seruitù ,
Che con l'alta tua Casa antica tengo ,
Che con sensi dogliosi
T'apra del Padre i sentimenti ascosi .
Rom. O' voce, che m'accora .
Or. Trà questi alpestri sassi
Vuol, che'l passo tù porti .
Rom. Saranno i miei conforti, Or. E qui ne mora:
Rom. Ah! Or. Con animo forte
Al gran caso t'aggiusta, e tù Tritano.
Le nuda il petto, e con man lieue e destra
Dà la parte sinistra il sen le pungi .
Tri. Vè come costui vuole ,
à par *Che in punta di pirone
Si taglia altrui la vida:
Con destra ò con sinistra
Sarà ferita .**

*Rom. Resisti ò mio core à l'alta ferita,
nell'esser Ch'amando mercasti .
Spogliata Sù l'Ara d'un sasso consacra fedele
A cui ti donasti
Con l'alma la vita .*

B 3

Tri. Pm.

Tri. *Puttana di Marte,*
a parte Non puossi scoprire
Vn seno più bel,
Io sforzo le carte,
Mà star non si può,
Mi sento morire
S' un tocco non dò.

Or. *Ferma, ò là non turbare*
Misera essangue;
E non puoi, che macchiare
Con reità di morte il Real sangue.

Tri. *Io mi rido del contrasto,*
a parte Che costui sciocco mi fà;
Me la spoglio à modo mia;
E poi lascia far à io.

Rom. *Deh m'odi, ò bell' Alma, m'accogli morendo,*
Se quindi l'aggiri;
Se l'anima amando in viuo mi desti,
Tra'l sangue, ei sofiri.
Io l'alma ti rendo.

Tri. *Fratel retirati,*
C' hò qui negotio,
Ch' à te non chiedesi.

Or. *Per assister scielto fui,*

Tri. *Non è da galant'huomo*
Il veder i fatti altrui.

Or. *Non dò campo a falli*

Tri. *La godrò sù gli occhi*

Or. *Non godrai s'io qui non moro,*

Tri. *Il goder non mi torrai.*

Rom. *Se Fortuna il crin mi porge,*

Ache:

A che no'l tegno?

Or. *Vieterollo fin, ch'io viuo Snudando l'armi;*

Tii. *Tuo malgrado il vieterai*

Rom. *A Fortuna io mi consegno. Fuggendo.*

Tri. *Retirati fratello*

doppo *Hor mè la stendo,*

il far *Mio piacer prendo,*

io *E poi; Oh me schernito;*

Si cerchi, si troue,

Si segua: mà, done?

All'vdi *Vai che bramaste*

enza *Di render l'inuito,*

Forbiamci la bocca,

Che'l pasto è finito.

Resta *Orione trafitto con subita uscita di sangue, e ca-*
de dentro, quando, volto Tritano à Romilda già
fuggita, la segue

SCENA DECIMASETTIMA

Cortile d'vn ferraglio di Fiere nelle delicie di
Sarca, con prospetto ferrato

RODOALDO

Con carta alla mano:

E *Mpia, crudel Fortuna*
Deh dimmi, e quando mai
Di quei mali, che tua mano
Da le mie stelle aduna,
Satia un giorno sarai.

Giunse sì d'Altemira

La fida carta, e'b messo;

B 4 Mè

Mà d'un misero innocente
Se'l piè di là s'aggira,
Son l'omiccida io stesso.

3
Où'unque afflitto, e lasso
Volga la sorte il piede,
Dal suo centro il cor non toglie:
Se sarà vago il passo,
Ferma sarà la fede.

SCENA DECIMA OTTAVA

Prospetto aperto

Che per gran Ferrata, mostra il lontano del Serraglio, la qual poi nel Ballo si chiude.

N I C H E L.

Con lunghe chiaui.

R Odogalde in le sue terre,
Mà l' mi grade al fin trouato:
Mi dato presto lettera,
E lù per granda gratia,
Hà mi fatto Guardian de granda Bestie:
Mà mi chiaue lù tornar,
Che s'in colere mi star
E'l Trige, e'l Orsa,
Nò posse mi saluar arma, nè cor sa.
Vole mi poco veder
Se bone amighe
Fele far dar mangiare, e accarezzar:
V hui: hui: così ditto mi chiamar.

Tua

1
roccato. Tua carezza nò star bone,
da' ba E mi saluerle mia testa:
uiu. Mà, per saluer Beretone,
Alcun Poste mi no resta.

2
Non mi star troppe vicine,
Far carezza nò triscare;
Che, se slongher el Zampine,
E'l Tedesche più nò stare.

3
a parte Star viaggemolto greue,
Ma, ben qui mi poco auanze:
Là mi tremar in te'l neuve,
Qui tremar el cor in panze.

4
Senter mossa Rebaltona:
Se di qua portar sgrifina,
Mi mangato Orsa, e Leona,
E mi batter la scapina.

aiutato alla
fuga Okimè.

Salua Nichel più non è;
E chi Nichel vuol trouato
Colà andar
Doue l'Orsa hauer cagato.

Fugge confuso Nichel di quà, di là vedendo improvvisamente spezzati da ogni parte li Rebaltoni, che chiudono gli Animali nel Serraglio, che da quello usciti furiosi, son poi frenati da quattro loro Custodi, e da quelli retti, in vn curiosissimo Ballo, che vien reso più vago da' Babuini, che calano dai Nicchi ad intrecciarlo.

B S ATTO

34
ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Galeria del Palazzo Regio di Sumacchia.
Prospetto aperto,

ADRASTO.

S V'l fior del mio gioire
Spunta Nemica acerba;
De la falce di morte
S'arma Fortuna, e lo recide in erba;
Così porta la sorte,
Perche la vita mia nel pianto inuolga,
Che d'ogni ben la privi, e non la tolga.

Là trà gli empì Nemici,
Per non tra lo più mai
A ravuiarmi in seno,
La mia vita, il mio core io pur lasciai.
Liue dolor, s' almeno,
Allhor cadeua à la mia bella avanti,
O seco hor fossi, à le querele, a i pianti.

In dubbia vita
Essa colà
Trà i rigori del Padre i giarni mena;
Io per onde tempestose
Sotto un Ciel, che non serena,
Solco un mar, che non hà sponda;
Non sò, s'io mi nasconda, ò se mi porte,
Où el-

35
Où ella st'assi abbandonata, e sola;
In così dubbia sorte
Chi mi toglie la vita, ò la consola;
S'io m'asconda il vero addito,
S' à lei v'è
Furtino il piè,
Mia caduta in dubbio stà,
E s'io cado, non l'aito.
Che val, ch'io qui mi lagni?
Qual fia, ch' à lei m'aggiri,
Che là mi chiama abbandonato, e sola?
Trà tanti miei sospiri
Chi mi toglie la vita, ò la consola.

SCENA SECONDA.
ALTEMIRA soprauenuta ADRASTO.

Alt. **D**E la perduta pugna:
Non ti doler, se m'ami;
O, se pur non disami i piacer miei,
Dogliti, che quel Bene
Che pugnando mi desti io lo perdei.

Adr. De l'ingordo mio Padre. à parte.

Alt. El mio gioir primiero.

Adr. Opra forse, ò consiglio. Alt. Io più nò spero.

Adr. Spera; sò che non dura.

De la nebbia mal nata.

Il foscio, ch' l' tua bel giorno oscura;

Lascia, ch'io porti solo.

Di pianto humidì i rai,

Che l' di, qual pria, non rigoderò più mai.

Alt. « E sperì dunque, e sai

B 6 , Che

Che del bel Sole amato
Almen rigoda un dì, Alt. } Chiaro, e beato.
Adr. Io nò, mà tu ben sì. Adr. }

SCENA TERZA.

ALTEMIRA.

1

HO' d'intorno atre procelle,
Bella calma io chiudo in sen;
E più chiaro apron due stella
Trà le nubi il bel seren.

2

Amè grato Amor si volse
Quando Marte allhor fugò,
Mà se l'brando il fier ritolse,
Le sue grazie Amor spiegò.

3

Già la rosa infra le spine
Del bel sen l'ofro m'apri,
E frà nebbia, e frà le brine
Rigoderò più vago il dì.

SCENA QUARTA.

ALDENORE. ZOPIRO.

Ald. **M**A d'un sì grave eccesso
inuc- Qual proua al fine io n'hò. Zop. L'odi-
nendo Dà quei, che'l Cielo à caso mi portò. (sti us)

Ald. Differ, che Rodoaldo,
Qual trà se ragionando,
Si tra tienne pensoso, Zop. E ch'indi poi
Nudo

Nudo ferrò impugnando,
D'Altemira à la porta
Se'n giua furioso. E che più vuoi?

Ald. La causa Zop. E nel suo petto.
Prencipe mal affetto à queste soglie
Si portò per lo Regno, e non per lei,
Che carestia già mai non fù di moglie.
Forse d'altra era vago

Ald. Pur ci vuole il pretesto

Zop. Ogni pretesto vale a chi cò l'armi
Può sostenerlo; e questo
A suo tempo s'udrà: ma, quai parole
Si getta. e quali proue
Si medica d'altrene à la sua colpa,
S'egli pur troppo
Sè con la fuga, e col silenzio incolpa?

Ald. Mà l'Editto,
Che per ciò te consigli,
Quale il formasti? Zop. Ch'è soggetto degno
Ch'è te darà di Rodoaldo il capo,
Darai con Altemira
La succession del Regno.

Ald. Risolution ben grave
A mia pace rubella,

Zop. Mà chiamata, dal giusto. Ald. O da mia stol
Vanne, e già, ch'essecranda (la.
Testa di gran fallir deue la penna.
Ad ogni parte il manda.

Zop. Fia in un punto essequito.

SCE-

SCENA QUINTA.

TRITANO. ALDENORE.

Tri. **Q**uesti Signor, che'l tuo ginocchio inchina
L'effetto de' tuoi cenni humil. ti porta:

Ald. Di Romilda, che fu?

Tri. Romilda è morta.

Ald. Dou'è Orione: Tri. Egli aborrì del fatto
Lo spettacolo atroce; ad impedirlo.

S'accinse in vano: al fine.

La corte maledì,

Chi vi stà, chi la regge; e si partì:

Ald. Fido Tritano. Tri. E di che sorte. Ald. Infausta

Lacrimabil Grandezza:

Vna figlia trafitta,

L'altra, che ne trafigge

Hor che'l Regno le dono:

Che se pur Rege io viuo,

Rè son del pianto, & hò la vita a schino.

Tri. Così in Corte si fa,

à parte. Così ogn'un se la passa;

Chi non sà simular, viver non sà.

SCENA SESTA.

TRITANO. MIRTELLA.

Che correndo timorosa si trà nelle di lui braccia.

Tri. **V**enga quel, che'l Ciel manda:
Non lasciar in a fanni

Ehi à te si raccomanda,

Non

Tri. Non ti lascio per cent'anni:
Mà tū, dimmi, qual mia sorte
A mè ti porte.

Mir. Mentre io colà dormiua:
Vennemi adosso. Tri. Chi?

Mir. Ben grande come tū.

Tri. Chi dico, e che ti fè?

Mir. Non sò s'io mi sognaua, ò pur se fū.

Tri. Mà il nome intanto

Ad imbrogliar tū torni

Mir. No'l posso dir, che à capa à noue giorni.

Tri. Se sol fin' a dimani

Tū stai meco attaccata i' son spedito;

Pur non vorrei abbracciamenti uani.

Mir. E che vorresti?

Tri. Luoghi foresti,

Che sù le strade al fine

Si vezzeggiano i cani.

Mir. Mà, che far vuoi?

Tri. Quel, che si fa, e tū non lo farai?

Mir. Sì, mà guarda tū poi.

Ch' à mal fin no'l facessi, Tri. Io son sì puro.

Che darestimi à vedere

Che quei sassi sono vn muro,

con le brac- Vieni, quest' è tuo posto.

cia aperte Mir. Venga mà non m' accosto.

Tri. Lasciatela, colà.

Mir. Deh saluami. Tri. Ti colsi; eccoti qua

Trattasi Mirt ella per nuouo timore nelle braccia à
Tritano, egli seco ne la porta, & entra.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Prospetto Serrato,

ALTEMIRA.

DI quel Sol ch'in van sperai
 Già mi parue udir l'Aurora,
 Nè pur vedo l'Alba ancora
 De la Notte de' miei guai:
 Se vana fè
 Splendor mi diè,
 Che più rio renda il mio horrore,
 Douea togliermi la vita
 Chi mi tolse al mio dolore.

S'anco lunge dal mio Bene,
 Con lui posa il mio pensiero,
 Se pensando io nulla spero,
 A che val, ch'io vna in pene
 Se riuelen
 Mi nutre al sen
 Vn geloso aspro martire,
 Douea togliermi la vita
 Che mi tolse il mio gioire.

Quanto è meglio non godere,
 Che restar di goder prima,
 Che la doglia sempre auuiua
 La memoria del piacere,
 Mà qual piacer,
 Se del goder
 Solco l'onde, e cado al porto?

Douea

Douea togliermi la vita,
 Chi mi tolse ogni conforto.

SCENA OTTAVA.

ZOPIRO sopra venuto ALTEMIRA.

Zop. **E** Pur anco d'amar non puoi ritrarti?

Alt. **Fin**, che viuo io l'amerò.

Zop. **E poco parti.**

• **Quel**, che contro tua vita egli tentò?

Alt. **Quel** che fosse allhor non sò,

• **Io ben sò**, che de la Fama

• **Vacillante** il primo passo

• **Si rinforza** a poco a poco:

• **Vn aura** è questa.

• **Ch'accresce**, e non ammorza il mio bel foco,

• **Fosca nebbia**,

• **Che mi toglie** il mio bel sol,

• **Ch'anco un giorno** sgombrerà,

• **E più lieto** il di farà.

Zop. **Ostinato** } è quel core

Alt. **Fido**

Zop. } **Che tra** { 'l gel de' } sospetti

Alt. } **in fidi**

Alt. } **Serba ancor** { **Caldi** } gli affetti,

Zop. } **fidi**

Mà s'ei brama tua morte?

Alt. **Soggetto** tu m'addita,

• **Ch' a lui per me** si porte,

• **Che gli apra** i miei dolori, e inholocasto

• **Gli ofra** mia vita,

A discol-

- *A discolpar i non comessi errori.*
- Zop. *Se ciò brami Altemira,*
- *Ambasciator darò*
- *Il più fido, che m'abbia: anzi che di ella*
- *Il Cielo à tuoi desiri*
- Alt. *E chi questo sarà. Zop. Io sarò quello,*
- *Che tratto à lui d'auante*
- *Traga dal dubbio core*
- *Gli occulti sensi, e te lo renda amante.*
- Alt. *Tù felice, io beata*
- *Se'l fai, Zop. Vn core à tè*
- *Pien d'affetto, e di fè sempre serbais*
- *Giuro al Cielo, à gli Dei*
- *Che tu conforme al cor l'opra n'haurai.*

SCENA NONA.

ALTEMIRA:

- Alt. **D**olce frutto è la speranza:
- *Secchi pure, e sù disperda*
 - *Quanta sà,*
 - *A un sol ramo, che rinuerda,*
 - *Tutta vaga ella si fà.*
- 2
- *Mi lusinga, e dice in seno,*
 - *Se mai crudo, e tempestoso i*
 - *Sorge il mar,*
 - *Fatto poscia men ondoso,*
 - *Più soaue allhor appar.*
- 3
- *Hor fra dure altre tempeste*
 - *Sol la speme è fatta stella*

- *Al mio cor;*
- *E la via lucida, e bella*
- *Che m'adduce al Ciel d'Amor.*

SCENA DECIMA.

Rotonda Regia nelle medesime delizie di Sarca
Prospecto aperto.

ROMILDA spogliata

con bastoncello alla mano.

Doue, o mio core,
Ti porta il dolore?
Tù ben, troppo m'inoltri
Nuda, e romita;
Torna trà le foreste à trar la vita.

2

L'aspro tuo caso
A pianger rimaso,
L'infortuna tua stella.
Colà t'inuita i
Torna tra le foreste à trar la vita.

3

Se vai mia fede
Cercando mercede,
Se delusa tù preghi,
O mal gradita
Torna tra le foreste à trar la vita.

Mira mortale intanto.

In me le tite vicende,
 Mirale pria, ch'io pera;
 Ecco Romilda
 Seruita in su'l mattin, serua la sera.
 Tal passa in un momento
 Dai lussi, e da gli amori
 Ai più depressi horrori,
 E stima abietta, e nuda
 Per grande ogni vil sorte,
 Rifuto de gli obrobri, e de la morte.
 Mà già, ch'egra condussi
 Ala magion di Rodoaldo il passo,
 Forse sarà
 Chi per pietà
 Ricopra almen l'ignudo fianco, e lasso.

SCENA SECONDA

M A S I N O.

Chi vuol perder liberta,
 L'hore trar senzo contento;
 Chi non sà, che sia tormento,
 Serua Donna, e lo saprà.

Chi d'Amanti esser sensal,
 Per sanar doglia di core;
 Chi vuol far mezan d'Amore
 Serua Donna, e sarà tal.

Chi à l'oprar non vuol mercà,
 E mercar gli altrui piaceri;
 Chi vuol goder di pensieri,
 Serua Donna, altro non c'è,

Al

Al voler d'Altemira,
 Cui seruo, al fin conuenne
 Ceder il passo, e tra le neui, e i monti
 Al Prence Rodoaldo
 Portar l'afflitte piante,
 Che maledetto sia chi serue Amante.

SCENA DVODECIMA

LISAVRA. ROMILDA.

Z A I D A.

Lis. **N**on tanta cordoglia,
 Non tanta dolora:
 Star lieta sorella,
 Ch'affanna, nè doglia
 Mutar non può Stella

Rom. Ben t'è grata hauer la deui
 Di mal sciolta, e di disagio,
 Che s'è grata hoggi riceui
 Misera fuggitina in tuo Palagio.

Lis. Io qui maggior Donna
 Dar tutto che uel.

Rom. Tua pietade io chiedo sol,

Lis. Mà ti lascia adornar
 Visuccia incolta, Zaida.
 Peregrina vaga star,
 Bella crina ti acconciar,

Zai. Origliera t'è mi dà:
 Ti sedusa, e mi seruir,

Rom. Obi.

Rom. Obedisco, e siedo, m'è
Non è questo il mio desir.

I

Zai. Pazzo star, chi crede Amore
nell' Di saette andar armata;
accon Star suo Arco, e ferir cora
ciarla Bello ciglio, e fronta ornata.

2

Star lo crin Darda dorata,
S'è far bella, acuto randa;
Bella crina inanellata
Formar laccia, ond' Amor prenda.

3

S'è tra nuba, e nò risplenda;
Poco val raggio de Sola:
Perche raggio in ti s'accenda.
Sparto crin la nuba inuola.

Lis. Bella starti,
Sorger contenta. Rom. Obligata ben s'è,
Mà discontenta. Lis. Non più star querela.
O rossa labra, o bocca,
Che può bacci chiamar fin là da Ciela.
O quanto pagar mi

Maschio star ti. Rom. Piena di dispiacer
A poco io valerei
Nel mestier de l'amar.

Lis. E pur quale hora star
Ti per cento valer;
Mà, per mal mi nò dito.
Che se ben mi piaccio
Allegrezza de cora,
Sempre voluta mi salua l'honora.

QU-

Rom. Questo è dover Lis. E sol piase mi far.
Quando nessun sauer,

Rom. E pur è male, e una volta offende.

Lis. Dishonora nò fà
La mal che ti nò sà Rom. Il fin s'attende:

Lis. Star honora in bocca Gente,
Nò parlar, se nò sauer;
Se non veda se non sente,
Honorata ogn' un tener:
Da mi imparata ogn' una,
Ch' à mensa de l' Amor
Pudica sempre star, nò mai digiuna.

Rom. Vn tempo anch'io
Così nutrij mia speme, al fin delusa
Qui reuiuo à le pene,
Inscia de la mia vita e de l'altrui;
E se i consigli tuoi
Non mi reccano à lui, che solo bramo,
O, se pur morto, adoro,
Piangerò fin, ch' io moro:

Lis. Lascia mi far,
Ti consolata star.

Rom. Pur che'l duol si ristora,
Eccomi tua. Lis. Con Zaida,
Con nostre More andar? Rom. Peggio, che mo-

Lis. Ti un huomo trovato, (re d
Mi in Moro cangiato,
Che brauo, e ardito
Le More condur.

Rom. Lis. Si trovi s'è pur.

SCE-

SCENA DECIMATERZA

ROMILDA, NICHEL.

Rom. **M**A chi e co' mi, che di la corre. Nic. Ohi-
 interr. Sempre corso, e nò voltar, (me-
 di corsa M'è, m'è senter l'Orsa fiera

Dietro schena à calpestar

Rom. Nichel. Nich. Ahi; ahi morduto mi, mi morto

Rom. Non temer, son Romilda; toccandolo.

Dimmi, chi qu'è d'hà scorto?

Nic. Altemira mandar;

Guardiana de gran bestia

Rodogalda mi far;

Morduto l'Orsa, e nò poder parlar;

Rom. Io, non Orsa qui fù:

Toccati, e non i' offesi; hor di qual male

Ti logni, e che di tù?

Nic. Se' ti certo sauer

Che mi male non hà, niente doler.

M'è, tù come qui star

Rom. A più comodo tempo

Sodisferò l'istanza;

Se di là brami intanto

Meco venir, conuien

Che meco cangi, e habito, e sembianza

Nic. Star Guardian mi nò piaser,

E per Bestie mi leuar,

Tutto far, che tù veler.

Rom. M'è prima à Rodoaldo in questo dì

L'adito m'apri

Nich. Là, i'è, sì mi far, sì.

SCENA

SCENA DECIMAQVRATA

RODOALDO.

ECco pur, ch'è voi ritorno
 Patrie Soglie, amate mura
 E, se ben per mè s'oscura
 Il già lieto, e bel soggiorno,
 Ecco pur, ch'è voi ritorno.

Torno à voi; m'è peregrino
 Io ricalco il mio bel Nido:
 Che, se'l core à voi men fido,
 D'altro Belloè Cittadino,
 Torno à voi, m'è Peregrino.

Fuggitito, m'è innocente
 In voi porto i miei dolori,
 Che d'un Volto ai vaghi ardori
 Anco lunge hò il sen cocente,
 Fuggitito, m'è innocente.

SCENA DECIMAQVINTA

MASINO, RODOALDO.

Mas, **N**on sò più dove m'andar;
 inter De la corte ogni confine
 romp. Son già satio di cercar:
 di stan Eccolo al fine.

cheza Signor Rod. Che chiedi? Mas. A te con que-
 Altemira m'inuia: (sta carta)

C

Disse

Disse, e bacciolla pria,
Di, ch'assitta Reina
In questo infausto foglio
A lui si porta, e la sua destra inchina.

Rod: lo rendo genuflesso,
E l'affetto, e l'inchino,
E agrado, qual si sia, la carta, e'l Messo,

doppo lo Rè si tristo sono,
letto Ch'è premio al capo mio
La diletta Altemira: oh potess'io
Al mio capo reciso
Mercar l'ambito dono,
Cho de' contenti miei
Là tra'l Regno de l'ombre ancor godrei.

Andrò fatto rubello,
Chinerò il capo al colpo,
Ad Altemira auanti; Ah in van m'incolpo,
Per mercar cò la morte
Il premio di quel Bello,
Su gl'occhi à quel bel viso,
Che non entra la Morte in Paradiso.

Alto pensier mi chiama
a ma- A raccoglie mè stesso:
fino Dè la vita disastrosa
Tù colà in tanto habbi ristoro, o posà,
Mas. Quanto più desiato.
partendo A mè il ristoro è grato:
Rodoaldo Ma che faccia veggio, e chi fia quella,
Forse volle Natura
In questo volto immascherarsi anch'ella.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

LISAVRA. MASINO.

il. **E** In Amora si dolce piafer
Che, s' Amante mi non hà,
Grande gusta anche mi fà,
Se nò goda, far altri goder.

Se mi vedo contenta ti stà,
La mia cor contenta hauer:
Gusto presa con pensier
Nessun veder, nessuna mai sà.

Mas. E questa pure hà'l cor d'amore inuolto;
Ti sò dire,
Che bon è quello un volto
Da far morire.

Lis. Nò mi star bellezza fina,
Mà ben star fortuna stella.
Che Nanina
Mi trouar cortese, e bella.

Mas. } o, e che
Lis. } o ciel } a, e qual
Lis. } Fortuna Amor mi } dar
Mas. } } diè
Lis. Star bellezza come Sole,
Che con lume ardora dà.

Mas. Ma pietosa tua Beltà,
Per non arder come suolo,
S'io lo sguardo vien, ch'assisi,
Ella in vece del Sol spiega l'Ecclissi.

C 2

Lis. 50.

- Lis. *Se d'Amor seguir in caccia,
Non mai lasciata vana alcuna traccia.*
- Mas. *Amor sorella
Altra caccia m'impone,
Non tira ad ogni starna il mio Falcone.*
- Lis. *Credo star tuo rifiutar,
Come Volpa le cerasse.*
- Mas. *Qual colonna in salda base.*
- Lis. *Ti poter forse ingannar*
- Mas. *Ogni bel de l'occhio, e preda;
Non s'inganna occhio, che veda.*
- Lis. *Ingannata ben ti resta,
Che non veder sotto vesta.*
- Mas. *E pur vedo nel tuo sen,
Ch'ogni fior se volge in fiens*
- Lis. *Star ti linguaccia:
Non sò, che tener,
Scarpa tirare in faccia.*
- Mas. *Troppo m'offenderesti
Che tutta scarpa sei.* Lis. *Non star chi son,
Che ti pentir à fè.*
- Mas. *Chiedo perdon,
S'error la lingua fè:
Già fè, ch'eri in scarpa, hor più non è.*
- Lis. *Perche? forse ti mata?*
- Mas. *Che divenne la scarpa una Zauata.*

Fugge Masino inseguito da Lisaura, che poi resta.

SCE-

SCENA DECIMA SETTIMA

LISA VRA. Masino che poi torna.

I

CHi segue in Amuri
Furbetta Fanciulla,
Cò sdegna, e rancuri
Al fin si trastulla.

2

S'à gòder tu intenti
Ben anco r'invita,
Con cosa dà nemi
Lasciar ti schernita.

Mas. *Vna Zauata*

ritornare.

Lis. *Vna mazzata.*

Fuggendo Masino le percosse di Lisaura s'arrapa veloce ad vna finestra, della quale ributtato con verga da vna Mora, ch'in quella spunta, cade à capo chino.

SCENA DECIMA OTTAVA

RODOALDO. ROMILDA.

Rod. **I**Ntesi; mà deh, quale amica stella

Doppo tanti accidenti

Volle, che qui s'adune,

Romilda, con le tue, le mie sfortune.

Rom. Stella ben certo amica

Tra l'Infortune sorta,

Doppo si foschi nemi.

Quasi lampo trà nubi, à tè mi porta.

Rod. Forse per dor ristoro

C

3

Agli

A gli horrori del duolo in cui mi moro.

Ma volgerò ben anco

A la bella Altemira al piè fugace :

Ad Aldenore irato,

A Zopiro inhumano,

Se tanto egli lo brama,

Porterò il capo à di scolpar la mano ;

Che ben anco reciso

Ad Altemira inante

Cadrà, fatto beato in quel bel viso.

Rom. *Ma chi può de le mie*

Hauer pene più gravi ?

Pur son lieti, e non rie

S'Adrasto vive, e non ferito. Rod. Sgromba,

Sgromba tuoi guai

Che tal colà,

S'altro doppo non giunse, io lo lasciai ?

Rom. *Temo in nuove tempeste,*

Le mie speranze asorte,

Che nemica d'Amor

Rod. *Nemica d'Amor.*

Rod. Rom. *Sempre è la sorte.*

Rom. *Ma se prima pur anco*

Io di merito non son, tu di pietà,

Solo, che Zaida meco,

E sue More tu lasci, fia, che là

Anco in certo periglio un dì mi porta.

Che scherzando co' la Morte,

Forse porti à me la vita

Forse à te recchi conforto.

Vassi tal hor per la pracella al Porto.

Rod. *Tu vanne fortunata e teco adduci.*

Chè più ti aggrada: intanto

Rod. Sa-

Rod. } Sarà del } dolor }
Rom. } } gioir } mio

Configliero il pensier, Duce il desio

SCENA DECIMA NONA.

ROMILDA.

I
D *I pene, e sospiri*
Pur troppo ne fù:
Mie doglie, 'e martiri
Fermate, non più.

2
S'hà qui fine il lagrimare,
Mio penare
Parue incendio, e fù balen;
Non è sempre fosco il giorno;
Doppo il rio torna il seren.
Di pene, e sospiri, &c.

3
Il bramartardo contento,
Il tormento
Fà più dolce ogni gioir:
E qual Sol, ch'appar trà nubi,
Spunta il gusto in frà i martir.
Di pene e sospiri, &c.

B 4 SCE.

36
SCENA VENTESIMA

Prospetto serrato nel fine all'uscita del Ballo.

Si fa vedere passeggiando bizaramente in
 habito di Moro armato.

NICHEL. ROMILDA.

Che fermata ad offeruarlo soprarriua.

I
 Nic. **N**ichel qui nò più veder.
 Granda Mora adesso star,
 E de Nichel nò sauer.

2
 E s'alcun tosto guardar,
 Preso Spada, e tife taf,
 Mi voler presto accopar.

3
 Rom. Guarda; guarda oue fuggi?
 Che c'è? con tal bravura
 Il Moresco Drapel dà te sia scorsa?

Nic. Mi ferito; mi morto.

Rom. Mò ben facil tù mori,
 S'altro qui non t'ofese,
 Che i tuoi soli timori.

Nic. Guarda ti dir, e mi guardar, Rom. Che fai
 Dè l'armi Nic. Data mi
 Li saura arma non brama. Rom. E tù così,
 De le More n'andrai
 Vigliaco Capitan. Nic. Nò più sauer
 Caputana m' star;
 Vigliaca mi nò più, brava voler.

Rom. Sè dunque al' } arm } i a la } guerra
 Nic. Sè } a }

Rom.

Rom. S'ab } prest } i a la } pugna.
 Nic. Star } a el }

Rom. Fu } ror } i } battaglia.
 Nic. La fu } a el }

Rom. Se Nichel s'agguerra,

Non sia chi preuaglia:

Armi, guerra,

Furori, battaglia.

Mà tù l'armi deponi?

Nic. Mora e Nichel mi nò pol:
 Se star Nichel, bone trinche,
 Arma, guerra mi no val.

Rom. Riprenda quell'armi
 Il valido Moro;
 Ch'io già l'annaloro:
 Sia pronto ciascuno.

Rom. Al' } arm } i al } ardir.
 Nich. Mi } a mi }

Rom. } ciascun } o al } ferir.
 Nich. } a }

Rom. Ferite, ferite,

Sangue sangue, à le stragi, a morte invite.

Mà che cerchi? che miri? Nic. Oh, ohimè

Ferite, sangue mi? Rom. In altri sciocca,

Non in te le figuro.

Nic. Ferite no mi star;

Brauo tornar.

Rom. A suon di Tamburo

Nessuno sicuro

Da tè se ne stà.

Nic. Rom. Tanara, tanara,

Turù rapa' à Nic. Tif taf, morto star.

Rom. Che farà poi.

C }

Se

Se da vero incontrar

Co' nemici t'auien Nic. Tutti ammazzar.

Rom. *Ma gente di lontano*

D'ogni parte quà vien? L'armi à la mano;

Ferma, Nichel aspetta:

Non m'ode, non m'attende; e più s'affretta.

Mentre Romilda segue Nichel, che doppo vari effetti di timore se n'è fuggito, spuntano da varie parti le More co' loro stromenti, che allegre della stabilita partenza, fanno Ballo d'aplausò formato di vari intrecci de' loro scherzi; con Mori, che con vaghi, e strani effetti di Ballo lo vanno intrecciando.



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

SALA D'ARMAMENTO.

Prospetto aperto.

A DRASTO. ZOPIRO.

Adr. **P**adre perdona,
inuen- **S**e'l voler si richiede,
nendo **Q**uel non si può voler, che'l cor non chiede.

Zop. **V**orrò, se ben non vuoi.

Adr. **O**gn'altra cosa

Fuor, che quella Signor voler tu puoi.
Zop. **V**orrò quel, che non posso -

Adr. **P**erche tant'ira accolta?

Zop. **P**er urgenza ben graue, e tu l'ascolta.

Se Fortuna talhora il crin ci porge,
Prender si de.

Che se la fronte toglie,

E calua à fè,

E per stender la man non si ritoglie:

Crine à noi di Fortuna

E' quel di Rodoaldo, à cui s'appenda

Il reciso suo capo. Io l'hauerò.

S'al cor l'opra s'aggiusta.

E, s'altro non si possa, il tradirò;

Che per Regnare, ogni mal opra è giusta.

Adr. **M**a d'annodarmi intanto

Par questo, che ti cal?

C 6 Zop.

Zop. Nulla ciò val, se sposa
 Altemira non prendi,
 In cui stà il Regno, e la Corona. Adr. Ascosar:
 Dè miei giusti riguardi
 Chiusi nel cor la causa, hor tu l'intendi,
 Donna mai non si sposò,
 Senza Fede marital;
 E chi questa non hà, dar non la può.
 Zop. Perche non l'hai? Adr. Perche la diedi altrui.
 Zop. Ma per ordin di cui? Adr. Di questo sore,
 Zop. Nò'l seppis e Padre son? Adr. Lo seppe Amore.
 Zop. Se trenta, non che due
 Mogli togliessi, e più; questa tornai;
 E nè le braccia tu
 D'Altemira, o di Morte egual sarai.

SCENA SECONDA

A D R A S T O.

L A trà Venere e'l Sol
 A pria la mia bell' Alba i raggi d'oro
 Quando s'appon repente
 Di nubi un atro stuol,
 E tramonta il bel Lume al m' Oriente.

Ne begli occhi ou' Amor
 Hauea suo nido, hor forse hà la tua Tomba,
 E perche non inuole
 Morte il vigo splendor,
 Là, doue nacque, hor si nasconde il Sole,
 E uion

E violenza pur è,
 Che m'ardisce ritrar da quella fede,
 Ch' ai lagrimati vai
 Sù l' Ara del mio cor pura sacrarai,
 Sè ciò m'auiene, Amore
 La tua fiamma cocente
 Rendi mortale al core;
 Tradisco una Innocente.
 Per cambio à quella fè,
 Che salda, e pura haurà serbata anch' ella,
 Qual fia ch' io non la serbi intatta, e bella?
 Se ciò non è, tu Morte
 Con la falce inclemente
 Rendi l'hore mie corte;
 Tradisco una Innocente.
 Di quell' empio martire,
 Che qui la salma offende,
 Forse là tra le stelle
 Cambio di fè l' Anima bella attende,
 Sè ciò le tolga, o Cielo,
 In mè vibra nocente
 De' tuoi fulmini il telo;
 Tradisco una Innocente.

SCENA TERZA

A L D E N O R E.

Ald. H A' rancori Zopino,
 H à la Fortezza il figlio;
 Io di quà l' guardo giro,
 Che di Prencè geloso
 Non torpe il passo, e non s'offosca il ciglio.
 De'...

¹
 Deh m'io cor, per quai Grandezze
 Quasi gonfio in mè non capi,
 Se di mè vien che più apprezze
 La Natura il Rè de l'Api?

²
 In me regge il braccio armato
 Scettro vie; humil tesoro:
 Regge quel con Mirro alato,
 Senza Aculeo il Trono d'oro.

SCENA QUARTA.

MASINO. ALDENORE.

Mas. **L**A mi trouò trà via
 Talqual Zaida, con More,
 Dè quali è duce, & à tuoi piè m'inuia.

Ald. A qual effetto? Mas. D'Agade
 L'Infanta è seco, e fà
 Gelosa sicurezza,
 Ch'ella chieda ricouro in tua Fortezza.

Ald. Al'a Signora è questa;
 Sarà dato ad Adrasto
 L'ordin, ch'in ciò si dene;
 E fia da mè gradito
 Il suo desio, quanto da lui seruita.

Mas. Et io con la risposta
 Trouola giunta, & à riposo inuito.

SCE-

SCENA QUINTA.

MIRTELLA. MASINO.

che subito parte.

Mir. **O**Là, Masino, aspettami,
 Non fuggimi, ch'io voglio
 Vn seruijo da te, ferma le piante.

Mas. Ad altra io l'hò dà far; non posso à tante.

¹
 Mir. Non far più meco del vago,
 Che dal fiore il frutto appar;
 Mè cò torti amor si scioglie,
 Che, mentr'altra il frutto coglie,
 A mè dai fior da nasar.

²
 S'è poi far del bell'humore;
 E sà dir quando vi assal,
 C'hà per mè le fusa torte;
 Che Gallina io son di Corte,
 Che mi chino ad ogni Gal.

³
 Doueria, donne mie care,
 Così hauer chi casti fà;
 Essi al mal segnan la traccia;
 Serendian pan per focaccia,
 Da dolersi alcun non hà.

SCE-

SCENA SESTA.

ADRASTO.

1

Adr. **N**el'assegnate Stanze à por sue More
 Zaida intenta lasciai
 Io qui ritorno à ripensar miei guai;
 E sù le Gote intanto
 Non ben ascittie ancor rinovo il pianto.

2

Deh perche noua Stanza anch'io non chi egga,
 Che se ben tenebrofa
 La dorme il Sole oue Romilda hà posta;
 E colà giunto in sorte
 Dolce fora l'albergo anco di Morte.

SCENA SETTIMA.

ADRASTO. ZAIDA.

Infanta, che soprariua.

Zaid. **S**Alua Cielà ti fà.

Adr. **S**Ben tu venuta e tutta
 Schiera, che teco stà. Zaid. Trà tutta quella,
 Una sola pregar di loga bella

Adr. Di tal fia proueduta: e chi sarà?

Zaid. Infanta d' Agada,
 Adrasta, à ti venuta, unica figlia,

Che nostra Rè tener;

Già rubbata,

E da mi

Riscattata

Per tesora granda hauer.

Adr.

Adr. **M**à qual l'Infanta è mora,
 S' Agade sola à l'ampia Zona ardente
 Spiega bianca la gente? Zaid. E come star,
 Venir. Adr. Qual le ragiona?

Zaid. Tutta lingua parlar.

Adr. **B**accio la veste
 C' humile inchino, & offro
 In questo a te vil tetto,
 Quanto può dare un riuerente affetto.

Inf. **G**ratie eguali à mia douer
 Nè pote dar:

Mi ti ben ronder saper,

Se mia cora à si parlar,

Adr. **D**'ogn'uno, che qui stassi
 Dispon, non altri affari.
 Dal tuo seruiggio arresteranno i passi.

Inf. **A**ssai mi paga
 Di gratie da ti espressa,
 Che saran per ti gloria
 Al Mondo nota, & in mi seno impressa.

Adr. **M**à vedo, s'io n'offeruo
 Et il viaggio, e l'hora
 offerend. Souerchia ogni dimora,
 il braccio. A riposo r' inuito, e la ti seruo,

Inf. **T**roppo ben s' fauora
 leuando il **M**à se modestia star, non mi rifiuto,
 quanto. Star di misera scbiava

Eccedente l'honora. Adr. Anzi duuta

Inf. **Q**uanto mi quanto
 cad. e datol. da Adr. Honorar s' volea ne la ti mano.

Adr. **P**er honorarla egli non cadde in vano,
 nel darli **A** la gratia, ch' imploro
 il braccio **D**oppia ragion m' inuita:

Tà

Tù nel'esser seruita
 Miei voti adempi *È io me stesso horrore*.
 Inf. Mia Fortuna non si ria
 nell'aviar Tolse figlia à Padre, à Regna,
 si dentro Che grata più non sia:
 E d'ospitia si cara,
 E di tal Cavaliera à mi far degna.
 Adr. Anzi di seruo indegno,

SCENA OTTAVA

ALTEMIRA NICHEL.

In habito Moro.

Alt. **Q**ui, quando men lo spero,
 trahen Sotto faccia men'ita io pur ti trouo
 dolo per lo braccio Infido menzognero.
 Nic. Ti fido mi star:
 Mi lettera dar;
 Tutto mi fatto. Alt. E la risposta ou'è,
 Sù presto la ritroua
 E mè la porgi, à te
 Dico, sù mira
 Dà quel lato da questo. Nic. Non trouato.
 Alt. E pur ei te la diè? Nic. Niente mi dato.
 Alt. Ma che diss' egli in'anto
 Che tù dir me'l douessi: Nic. Vh tanta, tanta.
 Alt. E che? Nic. Niente mi dito:
 Alt. Il dirai scelerato: Nic. E che mi dir?
 Alt. Quello, ch'ei ti parlò
 Nic. Parlato à Cielo.
 A mi nà mai parlato
 Venuto lui, ben tutto ditto. Alt. Ah! forte.
 Che

Che per bear mia vita
 Verrà cortese ad incontrar la morte;
 Ma forse in fra gli horrori
 Canto, e nascoso
 Raddoleirà pietoso
 Con la manna d'un volto i miei dolori,
 E verrà dunque ei stesso?
 Nich. Crede mi nò. Alt. E che dicesti? Nic. Niente.
 Poder dir, ch' à ferraglia
 Star di gran Bestie, e quelle di là uscir.
 Che far più nò sauer;
 Credo morduto;
 Fuggito forte, e lui più nò veder.
 Alt. Ah, ch'ei forse eccitato
 Dal curioso messo
 Andonne ad incontrar del fiero artiglio
 Nuouo mortal periglio;
 E tu fosti Altemira
 D'ogni suo mal cagione,
 Tù, tù crudel,
 Tù gli apprestasti i guai. Nic. Niente mi à
 Alt. E pagar cè la morte (quel.
 Ogni suo mal dourai,
 Nich. Pouere mi;
 Se mal nò fatto
 Perche morir?
 Alt. Tù l'occide, ti, e in tanto
 Le ferite che desti,
 Cocodrillo inhuman laui col pianto
 Nic. Nò ferite mi dar, star masta quella,
 Mà, che mi far?
 Dè quà fuggito, e cò le More andar.

SCENA

SCENA NONA.

ALTEMIRA.

Alt. **M**A non sempre il Ciel è rie,
Di mie pene
Fors'è schiuo.
Forse viuo
Rivedrò l'amato Bene.

Cosa humana in Rota gira,
S'è nel fondo
Mio gioire:
Il desire
Col ruotar sarà giocondo.

Torna il Sol chiaro, e sereno
Se s'oscura;
S'è fugace
Quel, che piace,
Anco il mal passa, e non dura.

SCENA DECIMA

INFANTIA . ADRASTO.

Mora soprauenuta, che poi parte.

Inf. **G**Randa cosa mi intesa
E di Dama mi Ignota
Compianger i dolori
Memore ancor de mi si cari ardori.

Adr.

Adr. Tali fur le sventure
Di mè, di lei, ch'adoro.
E l'amorosa Istoria, ond'io mi moro.

Inf. E del bel foco
Ti porta fiamma ancor?

Adr. Porto, e à troncar l'ardor
Non fia, che spada vaglia
Di Fortuna, ò di morte,
Che radente coltel fiamma non taglia,
Le sedi, ò là,
Che ben farà,
Che dal viaggio stanca
T'assidi, e ti riposi.

Inf. Mi ti servir posando,
portato Se veder, che ti posa. Adr. A te s'aspetta;
le sedi. Sederò poi, se u'l comandi.

Inf. Pregar. Adr. Mi scuso.

Inf. Comandar. Adr. Seruo, e i miei doueri abuso.

Inf. Felice arder de cora; sedendo uniti.
Se sedendo poter
Riposo hauer un'amorosa ordora.

Adr. Quest'ardor non mi fia greue,
Ch'io mi pregio del bel foco,
E ch' in mè, qual onda lieue.
Quelle fiamme accresca il pianto.

Inf. Hor, se ti intanto
Di mia Ancella
Nò sdegna il canto,
Hauer tofca fauella, e star qui pronta.

Adr. Gratia, ch'apunto il mio desire impronta.

Mora Piangeua Tirsi Eurilla
con instr. Da ria procella absorta.

Volto

Volto trà l'ombra a le crud'onde, a i venti,
 Quand'una à lui si porta
 Naufraga rediuiua in tali accenti.

2

Arida fè tua speme
 Nebbia di fosca Aurora,
 Cadde suo stelo, e la depresse humile.
 Mà con breue dimora
 Torna il bel verde un risorito Aprile.

3

Quel, che tuo Sol tu chiami,
 C'hor ti fa l'ombre amare,
 Sorge dei Venti, e di Fortuna à scorno;
 Se tramontò nel mare,
 Torna da l'onde à riportarti il giorno.

Adr. Felice Tirsi, o fortunato pure
 leuato A chi tocca tal sorte,

Che solo auien, che porte
 Paragon doloroso à mie sventure:

Inf. Anzi, se quelle intender
 Consolar ti Fortuna,
 E dir, ch'anco ti tale un dì l'attender.

Adr. Altro qui non attendo,
 Che nè luoghi, ch'ie miro
 Fermar de gli occhi il giro,
 E rinouar piangendo i miei dolori.

Inf. Dir si ben; dir, che cora
 Con parbarà consolo,
 Perche sfogar la ti parola il duolo,

Adr. Quà tante volte, e tante
 Timida del passaggio
 Posò l'affutte piante;

La

Ia de begli occhi un raggio
 Furtiua à mè volgea, e m'inderaua
 Cò la sua chioma il seno.
 Poscia con mille baci
 S'auentaua à la pugna, e venia meno.

Inf. Di pugna ti gradita,
 Se ben morta creder,
 Memoria anco tener? Adr. Fin, c'haurò vita.

Qui pur tal volta a s'isa
 Lucide l'ombre rese,
 Qui mudò i suci tesori
 La mia bella Ciprigna, e là gli stese;
 Et io qui pur trahendo lunghe notti
 Con le sembianze belle
 Sù la fronte ael Sol bacciai le Stelle

Inf. Ma questa ti si cara
 Bella seda d'Amor
 Non già da nuoua laccia
 Contaminara ancor?

Adr. Sciolta se baila, e serberai per sempre,
 Se non, che'l Padre mio,
 Per urgenza fatal reso in humano,
 A nnoio laccio apunto
 Pretese irar miei voti,
 E la lingua, e la mano
 S'arnò di sdegno, e io ritrar no'l puoti.
 Ma che miro: ella suenne O làchi sente?
 Ah che ben io renei
 Debole un cor di Donna à i dolor miei,

Dalla Corte accorsa vien portata dentro l'In-
 fanta sù la medesima sede in cui suenne.

S C E -

SCENA VNDECIMA.

Appartamenti Reali,

Prospetto serrato.

ZOPIRO ALDENORE.

Zop. **S** Ai Signor, ch' à la fede
 . L'esperienza è duce;
 . E se ben ciò non chiede
 . La mia, ch' è nota à mille proue, e mille;
 . Pur del foco, c'hor porto
 . Ad'affinar quest'oro,
 . Furon le proue andate humil fauille.

Ald. Ogni Virtù più bella
 . In sù l'estremo suo s'offusca, e more;
 . Mà sempre è virtù quella,
 . Che fa reale un core,
 . Cui mostrasi è permesso
 . Anco bella, e pregiata in sù l'eccesso:

Zop. Son chiesto da Altemira,
 . Di trarmi à Rodoaldo, e farlo amico;
 . E se ben molto in ciò la mente gira,
 . Gir à Prence nemico
 . Risolto al fin io sono
 . Con quel pensier, ch' à tè secreto espono:
 . Tradir lei nè la fede,
 . Lui nè la vita, e da lo sposo indegno
 . Trar il sangue, i tesori, e torli il Regno.

Ald. Gran cose in picciol detto
 . Chiudi Zopiro, à cui,
 . Non arriva il pensier, non che l'effetto,

Zop.

Zop. Di grand'accinto à grand'urgenza è d'uopo
 . Parto, e giunto colà
 . Tronco le labramie, l'orecchie, il naso,
 . E dal horrido caso,
 . Sicuro scorto,
 . E deformato, e lordo à lui mi porto;
 . Dico, che tū crudele
 . Così mi tratti,
 . Per hauermi scoperto à lui fedele:
 . L'impero, che qui tengo
 . Del armi, à lui ben noto,
 . Haurò forse di quelle, ò tale almeno,
 . Che basti al mio disegno:
 . A le tue genti pronte
 . L'adito apresto;
 . E spento il traditor farem' del resto.

Ald. Se di tratti à tai disegni
 . Ti dà il core
 . Dispon tū d'Altemira, e de'miei Regni,

Zop. E di tua vita ancor,
 à parte Quand ella si ricchierà à far, ch'io regni.

SCENA DVODECIMA

MASINO ALDENORE.

Mal. Signor mi duol narrarti,
 Che -- che. inter. di affano

Ald. Io per te qui non venni, ò parla, ò parti.

Mal. Mi duol Signor -- mi duol

Ald. Se ti duol vatti cura,
 Forse il Medico io sono?

Mal. Mi duol -- chiedo perdono

D

Se

Se dir no'l posso. Ald. Che fia. Mas. Rodoaldo.
 Ohimè. Ald. Muoue sua gente
 Contro gli Stati miei? Mas. Peggio. Ald. Mè
 Mas. E giun Ald. Dillo in malhora. (che?
 Mas. E giunto Ald. A questemura
 Con l' essercito forse? Mas. Peggio ancora.
 Ald. Sorbrende la Città,
 La Piazza, il Regal Seggio?
 Di. Mas. Mille volte peggio.
 Ald. Per leuarmi di tedio,
 Per procurar Saluezza
 Si corra à la Fortezza,
 Mas. E vano ogni rimedio;
 Spedita ogni saluezza. Ald. Ahi che farà?
 Mas. E giunto Ambasciatore, che, che: Ald. Che
 Più di queste funesta? (cosa
 Mas. Che del Genero tuo porta la Testa.
 Ald. Respiro, mà sospiro
 à parte Et hò sù gli occhi il lutto:
 Ah, ben disse costui peggio di tutto.
 à masino. Io riceuerla intendo
 Con publica Assistenza, e mentre in Corte,
 E Zopiro n'auerti & Altemira,
 Fà che l' Ambasciatore à mè s' porte.

SCENA DVODECIMA.

A LDENORE.

Ald. **Q**uel capo, che di sangue
 Forse, forse innocente auien, ch' inonde,
 Mi rimorde nel seno, e mi confonde.
 A tradimenti horrendi

Zopiro

Zopiro inchina, e contro Rodoaldo
 Tal premura lo spinge,
 Ch' in fin contro se stesso il ferro stringe.
 L'offesa d' Altemira,
 Cui ella non consente, e sue ragioni,
 E proue s'io ben miro,
 Tutto vien da Zopiro:
 Voglia il Cielo ch' à mè
 Allhor, ch' a lui s'aggiorna,
 Non s'annotti ch' in tanto.
 Tronco fù Rodoaldo, e più non torna.

SCENA DECIMAQUARTA

AMBASCIATORE. ALDENORE.

Amb. **P**rensipe amico, e che l' editto intese?
 A te mi manda, ò Sire;
 E per mè ti da conto,
 Che Soldato, ch' ei presta,
 Con la recisa Testa
 Di Rodoaldo, ad inchinarti è pronto.
 Ald. Anco à mè non espresso
 M' obliga questo Prence, e teco impegno
 Vn cor d' affetto, o di sue gratie impresso.
 Ma quale ignoto fa, che del' Editto
 Le conditioni attenda?
 Amb. Per non farsi nemico al Rè di Sarca
 Ciascun si cela: mà
 Non è chi ne pretenda,
 Che la sola tua gratia, e degl' iscritti
 Quel frutto sol, che grato seruo il renda.

D 2

Ald.

Ald. Verrà dunque qual vuole, e tu fra tanto
Fà ch'io ti goda à canto.

SCENA DECIMAQVINTA

Prospetto aperto,
con Appartamento lugubre.

ALTEMIRA. In habito vedouile.

1

PEr non creduta colpa
Tù cadì ò mio diletto;
E pur quel sei
T'accoglie, e non t'incolpa
Il marital mio letto:
Ma se cadde il mio core
In vita, e chè si fà?
M'uccida aspro dolore,
Che vita senza core altri non hà.

2

- La Falce empia di morte
- Recide un fior, che spunta;
- A la mia speme
- Ben furon l'hore corte.
- Se pere allhor, che giunta;
- Se reciso è l mio core,
- In vita e chè si fà?
- M'uccida &c.

3

Face non fù, ch'auampi,
Quand' Imeneo m'accolse,
N a sacro foco;
Splendor ben fù di lampi,
Ch in arie rubi il valse:

Ma,

Ma, se spento è'l mio core,
In vita, e chè si fà?
M'uccida &c.

SCENA DECIMASESTA.

NICHEL. in habito moro. MIRTELLA.
soprauenuta.

Nic. **B** A x g i a l a r d a n b i t e r
G h a m i s e
V c i a n g h i d e r v e r m g z l e m i x ;
G i a n u n d o s t .

H a m a m d a n i a c k m i s e
T e r l a m i s s i l e n e r i a ,
S i l e m m a g h a m i ;
G i a n u m d o s t .

Mir. Che canti tù. Nic. Imparata m'è
à parte Nò saper, che ditto.

Mir. Che canti. bel Moro.

Nic. More sca lingua mi cantar,
Se d'intender te tira cor,
Mi cantar, che piace l'amor.

Mir. A mio gusto apunto canti,
Ch'è m'è ancor piaccion gli Amanti.

Nic. Niente dir, che m'è tutto
Saper, e se ventura
Voler, mi pronto dar. Mir. Gratie ti rendo.
Es'è tanto tu vagli,
Porgo la mano, e mia ventura attendo.

Nic. Mi vedèr sù mano il Sole,
Ma se Luna ti mostrar,
Mi ti dir granda parole.

D. 3

S. 2

2

Star qua sù Venera e Marte;
Ma la Sabbata piantar
Le berline à l'altra parte.

Mir. Per tè
Sono queste aventure, e non per mè.

3

Nic. Mio parlara nò star vano
Sè d'amar ventura vol,
Mi ti far toccar con mano.

Mir. E in tuo poter la mano,
Mà fratel stringi piano.

4

Mas. Guerra ti star con Amora,
Ti voler la sò Boizon;
Lù ti dar gran pizzicora.

5

Ha sù fronta Amor la fasse,
Ben drizzar la Darda al sen,
Ma star guercio, e dar più basse.

Mir. Io da questo offeruai,
Che le piaghe d'Amor non sanan mai.

6

Nich. Il Masino, che ti amare
La Mercurio ben ti dir;
Giobia poi nò più trovare.

Mir. E da mè così presto
Egli abunto sparè,
Come il Pianeta ordi: grand'huomo è questo
Nic.

7

Nic. Vn qui veda à ti fedel
Mir. Deh chi mai, ch'io l'amerò,
Nic. Pär à mi Nichel star quel.

Mir. Guarda ben, che t'inganni;
Nich. Perché? Mir. Ch'egli è un ribaldo.
Nic. Nò, nò star:

Dir Pianeta da ben,
Stella non ingonnar.
Che ti guardar. Mir. Io miro
Sè'l Cielo più, ch'è te guardandolo
Il vero a n'è riuela.

Nic. Nò saper ti de Ciela,
Mir. Saprà ben ei da legno,
S'io lo posso trouar. Fermati ascolta,

Nic. Negoria granda hauer,
Non poter trattener. Mir. Senti: Nic. Altra.
Mir. Ben sò qual fretta (volta
Ti sprona sì, mà chi la fà, l'aspetta.

SCENA DECIMASETTIMA

REGIO RITIRO.

Prospetto aperto.

Nella quale sopra Bacino d' Oro coperto con nero velo,
e sostenuto ad alte mani da vn Moro si scopre à suo
tempo vna recisa natural testa.

ALDENORE. AITEMIRA vestita à bruno.
ZOPIRO. che vien poi scacciato.

SOLDATO, con Elmo in parte chiuso:

Ald. **Q**uest'è il soldato? Sold. Io son; questa è
Che tu tanto brama sti. (la Testa
D e Che

Che con sì alti premi
 A troncarla inuitasti:
 Io per reccarla à tè
 Posi mia Destra, e la mia vita in forse,
 Ch' à l'ò scettro, ch'io colo,
 Non à l'Editto io bado;
 E chiedo solo,
 C'habbia me stesso, e la mia feds in grado.

Ald. Comunque sia,
 Grata esser dè l'offerta;
 E più, che de l'è fetto
 Aggrado la prontezza;
 Perche più de la mano il cor t'apprezza.

Zop. E douer, che scoperta
 Sì riconosca. Alt. Ah! vista, ah! conoscenza.
 leuan. il velo

I
 accorfa E qual t'accolgo ò Dio,
 Qual mi ritorni in sen?
 Passasti al gioir mio
 Luminoso balen.
 Per riportarmi essangue
 Tra le lagrime mie piogge di sangue.

Ald. Coprasi, ò là.

2
 Alt. Ad illustrar sua Face
 • Scese Imeneo dal Ciel:
 • Hor quel lume si sface,
 • E l'copre un nero Vel,
 • E l'empio, e duro Telo
 • Le belle fiamme sue sparge di gelo.

Spiegò

3
 Spiegò sù quel bel Volto
 Già le sue Insegne Amor:
 Hor ei di morte inuolto
 Spiega Insegne d'horror;
 Mà sù le guancie smorte
 Corron le Gratie ad abbellir la Morte.

4
 Segli occhi Amor chiudesti
 Schiuo del paragon;
 Hor che nò gli apri, e in questi
 Vinci l'alta tenzon?
 O pur, s' à questi à canto partendo
 Cadder tuoi fasti, a chè no gli apri al pianto?

Zop. Non con pianti, di cui non è quel degno,
 Ma ben con lieto cor
 Gradir si dè l'indegno,
 Capo d'un Traditor.

Sol. Ma di, per gratia tu,
 E quando Rodaldo
 Traditor fu? Zop. Fu quando
 D'Altemira à le stanze
 N'andò secreto,
 Doue nudò per ammazzarla il brandò.

Sol. E quando mai secreto
 Andò la Rodaldo,
 Se non da te condotto,
 Per porle à gli occhi auante
 Vn Amante,
 Che giurasti, ch'in braccio ella teneua
 Allhor, ch'ei miscredente
 La protestò fedele, e innocente?

D 5

Mà

Mà quali altr'armi
 Furon colà snudate,
 Se non di quei, che tu prima, ch'entrasti
 Contro la vita sua colà celasti,
 Acclamandolo fuore
 Reo di vostra Regina, e traditore?
 E ch'altro potea questo
 Soio, indifeso, inascoltato, in una
 Città dou'è foresto,
 Che sottrarsi fuggendo à la Fortuna?
 E se l'animo pur
 Ti dà di ciò negare à quella, che
 Testa di Rodoaldo
 Non è, ma di persona a lui simile,
 Non negherailo à questa
 Icuando l'Elmo Tu, che di Rodoaldo è viva testa.

Ald. Hor le tue frodi intendo
 à zopiro Tradittor, il più indegno
 Che mai si troue:
 con vn Togliti à mia refenza e porta altroue
 piede De gl'infami operati il lezzo horrendo.
 Più caro, che mia vita
 T'accolgo, ò Rodoaldo;
 Perdona al Zelo
 D'ingannata Corona,
 Et al'Editto indegno
 Presti compenso, & Altemira, e'l Regno.

Rod. A mille vite, e Regni
 E compenso Altemira, à cui, mal grado
 De la Fortuna io torno;
 E de l'andato scorno
 Vedo i supplanti, e le di scolpe aggrado.
 Ald.

Ald. Andiam; troppo sconuene
 In più lungo martiro
 Altemira lasciar. Rod. Questo io sospiro.

SCENA DECIMA OTTAVA

Prospetto riserrato.

Z O P I R O. ritornato.

T Rà gl'Infernali ardori
 Nel'infamia famoso
 Vattene pur Zopiro, e stanne ascoso;
 S'anco al Baratro indegno
 Non porti nuoui horrori,
 Perche là pur tu ne pretenda il Regno.

Deh quale Anfesibena
 Co'rimorsi, c'hò in seno,
 Vibra con doppia testa atro ueleno?
 Spezza ò Rege Infernale
 Lo scettro vil; che pena
 Non hà l'Inferno al mio Rimorso eguale.

Mà quai falli de'esto, e quai rimorsi,
 Se mia vendetta oprando
 Tutto feci, ò tentai?
 Ah no, che Rodoaldo
 Non mai mi offese, & in lui tutto oprai.
 A quali scuse aspira
 La finta fè da cui fù quello istrutto,
 Se di lui, d'Altemira
 Falsa è l'accusa, è tradimento il tutto?

Zopiro, e ch'è
 Mercasti perfido,
 Se'l mondo abborretti
 Pluto por te
 Non hà ricovero?
 Nò;
 Non hai scampo tù,
 Che peste sì via non è colà giù.

Vanne pur v'è
 Frà i Draghi, e gli Aspidi,
 Forse trà gli horridi
 Alcuni sarà
 Di te men rigido.
 Mà,
 Qual nutrì in sen tù,
 Venen così rio non è, non mai fù.

SCENA DECIMANONA.

ZAIDA. ALDENORE.

INFANTA. ADRASIO. ZOPIRO.
 Sopraggiunti.

Zai. **A**llegra Signora,
 Fortuna irouata:
 Nò star in un' lora
 Con fronta voltata.

Ald. Non hà mai stato martale
 Vu piace senza tormento,

S'una

S'una figlia dà contento,
 La memoria de l'altra il cor m'assale.

Le dilei sembianze belle
 Già qui spente, in Ciel vegg'io:
 Farsi infauti al gioir mio
 Vedo i begli occhi, e aggirarsi in stelle.
 Zai. Confida Ciela,
 Chi sà ch'un giorno
 D'altra ancor nò star querela.
 Ald. S'ella è morta, a ch'è più spero
 Il mio dual racconsolar,
 Zaid Buona stella ti sperar;
 Perche sempre nò star vera
 Che la morta nò tornar.
 Ald. Anzi non mai fallace.
 Zai Star là Infanta; se piace,
 Che per douuta inchina à ti si porta.
 Ald. Dimmi ou'è ch'io l'incontri. Zai. A questa
 Inf. In sì granda contenta (porta
 Voler baciata vesta,
 E piàsera portar, che mi ne senta,
 Ald. Mostra che mi ami
 Quest'ufficio, e m'inuita à ciò, che bram.
 Inf. Voler mi non hà
 Ti figlia mi data,
 E quel, che brama ti, sempre farà.
 Ald. Et io Padre cortese
 T'accolgo. Adr. In questo dì
 Teco anch'io mi consolo
 Di quel Padre, s'è reo,
 Sfortunato ben sì,

Mà

Mà innocente figliuolo.

Ald. *Vna ben nota fede*

A l'innocenza è pioua.

Zop. *Sù questo capo proua*

*soprag- Ogni rigor, non altri, io sono il reo:
genuflesso Nè qui son, che perdono*

A le mie colpe attenda,

Ma di perdono indegno

Porto la testa à la douuta emenda.

Zai. *Error confessata*

Giusticia appagata:

Cessata rancora

Che ti far, che lù mora?

Ald. *Regio decoro il chiede.*

Inf. *Prostrata persona*

Non fere Leona;

E se ti gratia degna mi star,

Per giorno si lieta

Misera Vecchio mi suplicar.

Ald. *Bench' indegno*

Di più trar lieto soggiorno,

Pur dourò

Non negarlo à chi pregò,

Non turbare il lieto giorno.

Inf. *Mi le gratie tacer*

Che tutto, che dir possa

Star nullo à mia dover.

Abbraccia Zopiro le Ginocchia del Rè, e parte.

SCE-

SCENA VENTESIMA.

Nella quale presi per mano andaran venendo.

ALTEMIRA in habito nuttiale

RODOALDO.

ADRASIO, ALDENORE, ZAIDA, INFANTA

*Amore, che si fa poi vedere dall'ultimo
Cielo della Scena.*

Alr. *Lingua ?* non hò,

Rod. *Voce ?*
Ch' in mè risponda

Rod. *Al desio ?* che chiude il sen:

Alr. *Al gioir ?*
*Nè una stilla sparger sò
Di quel mar, ch' l' cor m' inonda.*

Adr. *Vengo d' affetto pieno,
Quanto sciolto di colpa
A goder di quei lumi il dì sereno.*

Rod. *Obligato io t' aggrado;*
al Rè. *Ma se d' un bel seren t' aggrada, è Sire,
Fà che l' renda l' Infanta
Dè suoi sponsali adorno,
Per far più bel con doppio lume il giorno.*

Adr. *A iè in moglie l' assegno
S' ella consente;* ad Adraſto
Cui darò forze à stabilirti il Regno.

Adre *Gratie ti rendo, mà
Obligata è mia fede, e quella il sà.*

Inf.

Inf. Per la nome di quella,
 Ch'obligata ti star,
 Fede mi data. Adr. In nome
 Di chi in vita non è, non si può dar.

Zai. Viua, e quando ciò, star
 Con la ti gratis ò Rè, con ti perdono,
 Mi quà condurr.

Rod. Alt. In giorno sì felice
 Deh perdon non si nieghi.
 A chi si sia; Ald. Perdono.

Zai. Possesora,
 Non ti d' Agade Regna, mà de cora,
 Che per ti fedeltà
 Cento Regna valer;
 S'è ti consolar basta
 Quella veder, trattol. l'adornamen.
 A cui fede ti data, eccola Adraffa, to del capo

Adr. Che miro? Rom. Che pensi?

Adr. Io viua qui t'hò,
 Nè fogno? Rom. Nò, nò.

Adr. Rom. Atè Signor, genuflessi.

Ald. Non più; già dissi: Voi
 Da quest'obliigo sciolgo,
 Eri nati à mia gratia
 Nouelli figli accolgo.

Zai, Perche sempre nò star vera:
 Chela morta nò tornar.

Ald Vero
 Quant'accorto è tuo parlar.

Adr. O Romilda } Adr. } ò mio core.
 Rom. }

Adr. A miei pianti, e qual mercè
 Porta Amore?

Rom.

Rom. Adr. E qual pegno hò di tua fè?

Rod. Alt. Am. Ben sereno è questo dì

Rod. Alt. } Che rivale } anch'ei del Ciel
 Amor, } hoggi del Sol

Tutt. Amo. A dispetto del Fato, e di Fortuna.

Alt. Nuovo } Sole } al Mondo aprì.
 Rod. Il mio }

Amo. Fido Amore }

Tutti In mezo a le procelle

Posa mia naue in calma:

Ben approda quell' Alma,

Che le tempeste sue regon tue Stelle.

Amo. Rod. Alt. O caro, caro }
 Adr. O dolce } Porto

Rom. Amaro }

Tutt. Pur tra l'onde rubelle

Amo. Da mè tuo } core, è scorto:

Tutt. In te mio }
 Ben approda quell' Alma,

Tutti } Che le tempeste sue regon } tue } Stelle.
 Amo. } mie }

Arriua, Amore in vn tempo al fine del Drama, e del Pro-
 scenio; e fattisi di nuouo vedere Erote, & Anterote
 dalle più alte parti di quello, prendono per mano la
 Tenda, che riunita da Amore, e portata da questi à
 basso, essi, & gli altri restan da quella celati.

90
SCENA AGGIUNTA

In accrescimento della Parte,
trà la 14. & 15. dell'
Atto Primo.

A D R A S T O.

1
Fuggi pur lieto Mortale,
Fuggi il mal, che ti diletta:
Grave è più, s'egli t'alletta;
Se lusinga la Sorte, allhor t'assale.

2
Quando eterni i miei contenti
Mi promise Amor fallace,
Fù'l contratto di mia pace
Scritto nel ghiaccio, e testimoni i venti.

3
Non mai Sciolto da' sospiri
Fù'l gioir, ch'ancor m'infiamma:
Fù dal gel cinta la fiamma;
E mi sognai vegliando i miei martiri.

4
Ma pur anco in sì ria sorte
Mio gioir Romilda addita:
S'è per lei cara la vita,
Godi seco beata anco la Morte.

Scene

91
Scene da potersi leuare nella necessaria breuità della composition Musicale; che restano intanto alla tessitura del Drama, & alla soddisfazione di chi lege.

La Scena 8. dell'Atto Secondo.

La Scena 11. dell'Atto Terzo.

Le Terze Stroffe delle Canzoni.

I versi puntati in tempo, e luogo che non si ricerchino quelli del Prologo.

I L F I N E.



Handwritten text at the top of the left page, possibly a title or header.

Main body of handwritten text on the left page, consisting of several lines of cursive script.

Continuation of handwritten text on the left page, appearing as a list or series of entries.

Final section of handwritten text on the left page, possibly a conclusion or signature.

The right page of the notebook is mostly blank, with only a few faint, illegible marks or bleed-through from the reverse side.